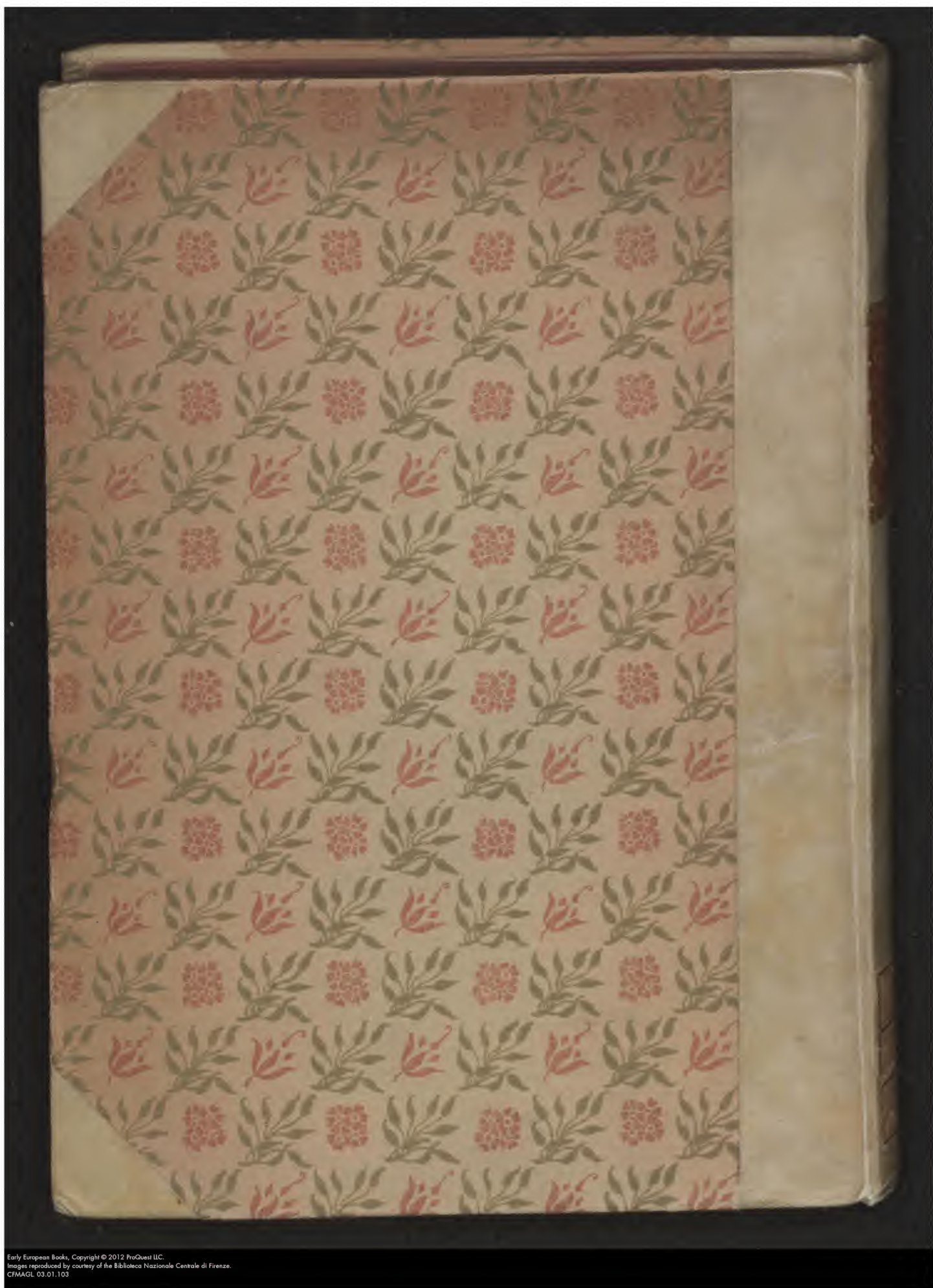
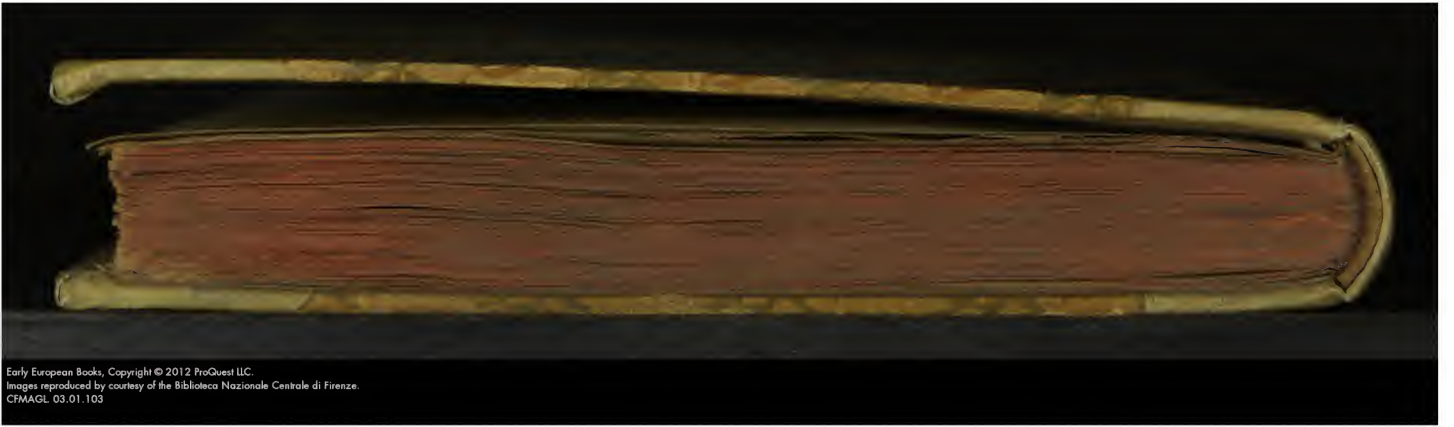


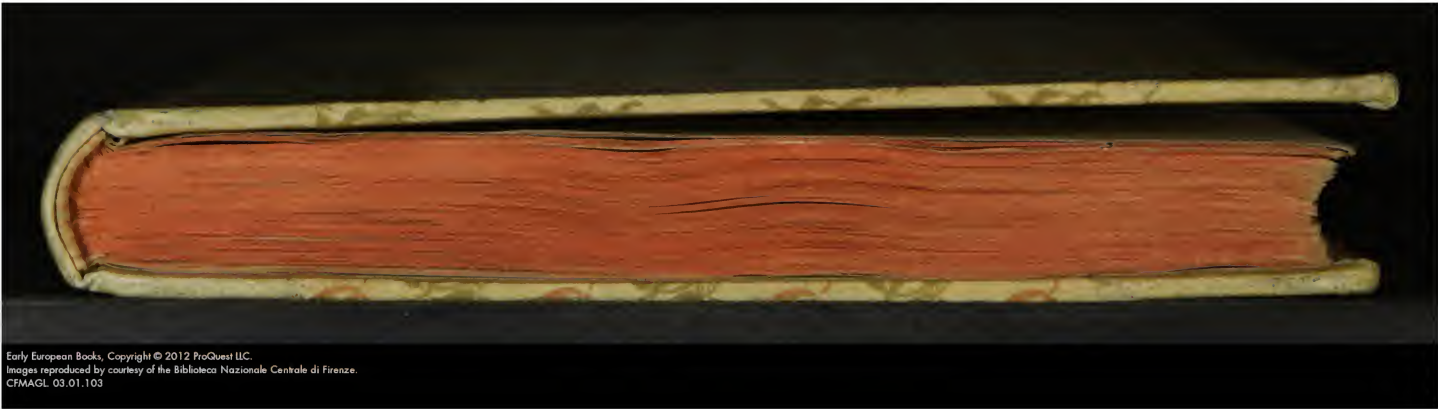


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CMAAGL 03.01.103





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.103



Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.103

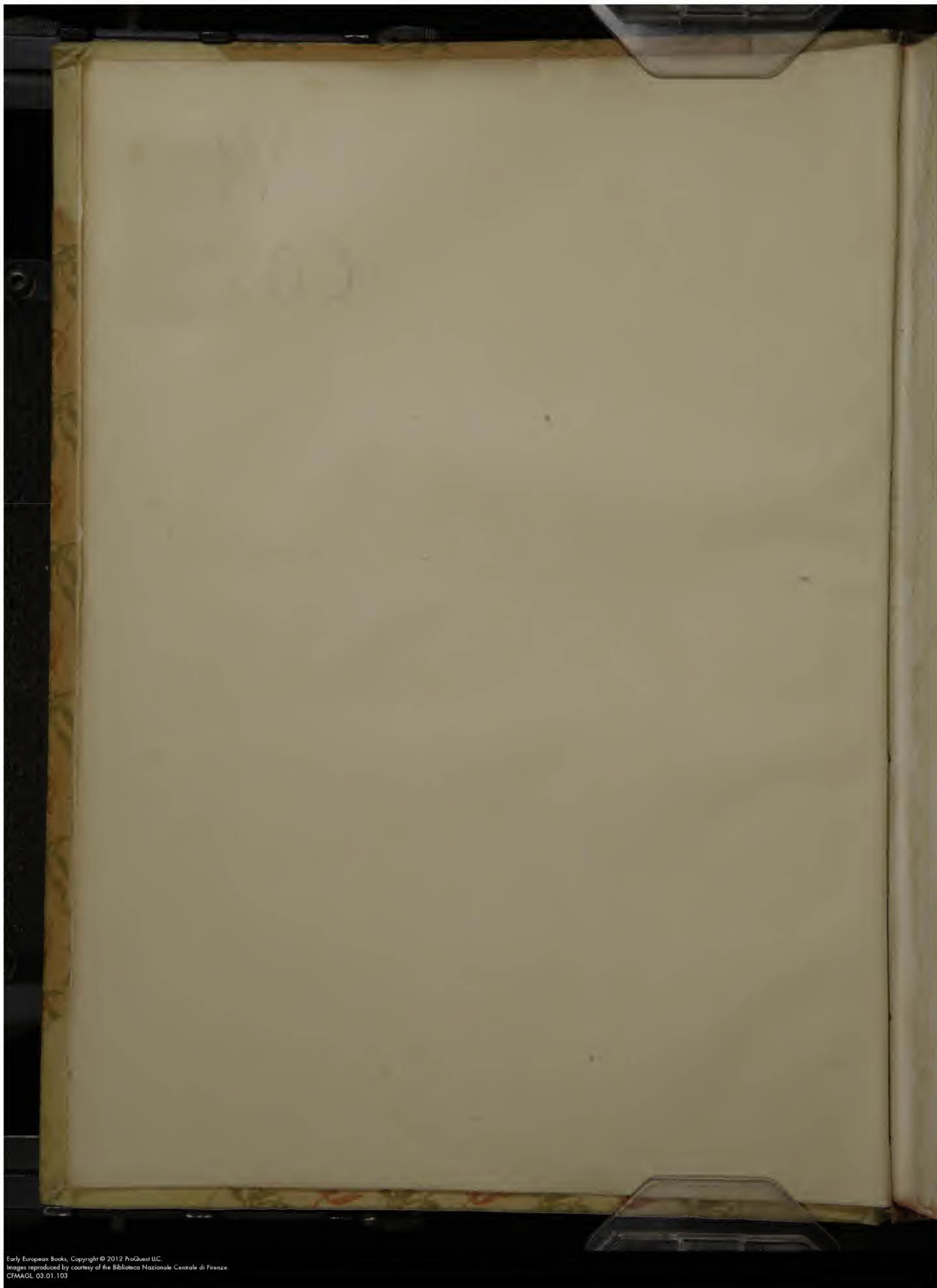


Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.103

3
1
103

3. / 103





VII

COST

VICINO

MASSIMO

CONTRA

DEI





IL
V I O L I N O

Della Signora

MARGHERITA
COSTA ROMANA

DEDICATO AL SERENISS.

FERDINANDO
S E C O N D O

Gran Duca di Toscana.



IN FRANCFORT

Per Daniel VVastch. 1638.

11
VIOLE

MARGHERITA
COSTA ROMANA

FERDINANDO
SECONDO

Simone Togni

INSTRUMENTO

del 1774

SERENISS. GRAN DVCA



ELLE Vigilie della notte, cagionatemi dall'inquietudine della mia infirmità, non hò potuto sì frenar la penna, ch'ella non habbia di nuouo voluto machiar le carte degli suoi rozzi, e mal correnti inchioftri, gli quali come già in possesso delle grazie di V. A. S. ardisco di nuouo soggiogarli a' suoi piedi, supplicandola a voler compatire le imperfezioni di essi, sì per la debbolezza del mio poco talento, come per la fiacchezza de' miei pensieri da continua indisposizione oppressi; facciamí dunque V. A. mercede d'accettare in questo giorno di San Giouanni frà il numerofo Stuolo de' suoi doni questo picciolo dono delle mie Rime, quali con

A 2 ogni

ogni humiltà possibile glene dedico;
e come parto del mio deuoto affetto
le permetta l'aura della sua protez-
zione, mentre facendoli humilifsima,
e profundifsima reuerenza li priego
dal Cielo tutte quelle grazie, che si
deuono al suo gran merito li 24. Giu-
gno 1638.

Di V. A. S.

Humilifs. Deuotifs. & Obligatifs. Serua
Margherita Costa.

A chi

A chi Legge.

L Ettore scusa l'imperfezione di queste poche mie rime, poiche oppressa da continua infirmitade, non per studio, ma per trauarmi dal duolo, dal mio affatigato ingegno mi vengono somministrate; le hò non dimeno voluto dare alla luce questo giorno di San Giouanni, per mostrare anch'io l'ossequioso officio della mia deuota offeruanza alla Serenissima Casa de Medici; compatisci però leggendo gl'errori, ch'inesse trouar potrai, mentre t'augurio ogni bene.

Protesta dell'Autora.

L E Voci. *Cielo, Idio, Fato, Fortuna, Destino, Angelo, Paradiso, Celeste Diuino, Adorare, Idolatrare,* che si potrebbe pigliare in altra forma, & esser male inteso, l'hà dettato all'Autora lo Spirito di Poesia, e le detestarebbe, se non che le porta con ogni humiltà à ricevere le vere interpretazioni doue s'insegna di fauellare, e'l retto credere per saluar l'Anima, e non per allettare gl'ingegni.

Del-

Dell'Illustris Signor Bali Ferdinan-
do Saracinelli in lode del Violi-
no, et della Sig. Marghe-
rita Costa.

D*I fenice è la penna, e chi l'inuia,
Bella fenice si può dir, non meno;
Da picciolo Instrumento alta armonia
Ne caua all'hor, che se n'adorna il seno.*

*Non vdi mai Abbitator Tirreno
Più vago suon, più dolce melodia;
Ne mai nudrì d'Athene il bel terreno
Spirto, ch'uguale a Margherita sia;*

*Il dirui almo stupor del secol nostro,
Soave Rè de' più soavi Cigni,
Sarebbe vn declinare il merto vostro:*

*Ammiri il Buono, e struggansi i Maligni,
Che non fù visto mai più bello Inchiostro,
Ch'intenerisca i Cor d'aspri Macigni.*

Del

Del Sig. Alessandro Adimari
In lode della Sig Margherita Costa,
per le sue Poësie del
Violino .

S'All'armonia d'un venticel sonante
Tra Siringa mutata in canna, e in fröda,
Il Dio Pan s'arrestò tutto anelante
Dell'umido Ladone in su la sponda ;

E s'in Riva a Peneo tra i rami, e l'onda
Corse per vno alloro Apollo amante, (da
Deh quãto maggior pregio all'Arno l'abbõ
Per più bel suono, e per più bel sembiante !

Non verde legno, o Cãna habbiam vicino. (so
Ma trasformata, a bella COSTA appres
La Cetera d' Apollo in Violino ;

Onde con più ragion dourebbe adesso
Correre intorno a questo suon diuino,
Pane, e Febo non sol, ma Giove stesso .

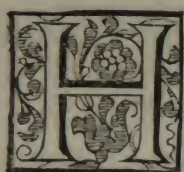
RIME AMOROSE
DELLA SIGNORA
MARGHERITA COSTA
R O M A N A

Compartite in Idili, in Ottaue, e Canzonette.

I
DONO DELLE SVERIME
Al Serenissimo

FERDINANDO II.
GRAN DVCA DI TOSCANA
Perla Festa di San Giouanni.

IDILIO I.



OGGI, ch'ogn'un s'inchina
Agli tuoi piedi (ò Sire)
E con douuto dono
Vbidienza ti rende;

Frà così ricco Stuolo,
Di rozzi, e nudi carmi
Húmile Ancella in questo giorno anch'io
T'offro in picciol'omaggio il dono mio:
De' tuoi vaghi Splendori
Immota ammiro, e miro
Il Maeſtoſo, e lampeggiante Giro.
O Duce dell'Etruria,
Duce d'ogn'altro Duce,

B

Sol

2

Sol' hoggi in te si vede
D'ogni gloria sublime altera sede.
Qual gloria fia, ch'eguagli
Alla tua immensa gloria?
Qual vanto fia giamai, che ti preuagli?
Dell'uno, e l'altro polo
Tu sol sembri Signore;
Da te solo ogni lume
Riman quasi abbagliato:
In te fonti di grazie
Pionne il Cielo, e la Terra
A tue rare grandezze
Ogni grandezza cede;
E solo a' pregi tuoi
Cede superba ogn' Alma
Il cor, la vita, e d'ogni fé la palma.
Ecco, ch' in coppa aurata
Dono pregiato, e caro
T'offre contento, e dona
Sì ricco stuol de' tuoi Soggetti (ò Sire)
Altri in coppa d'argento

La

La douuta mercè tirende humile?
 Altri in bel vaso d'Oro
 Della Lupa sì fiera il don ti porge,
 E con húmili detti
 Sotto il tuo forte laccio
 Húmil la rende in braccio?
 E Tanti, e Tanti io veggio
 Di richi doni alteri
 Venire a te dauante
 Con húmil core, e soggiogate piante,
 Ch'io fatta ardita ancora
 Con questa pur carta
 D'oscuro inchiostro tinta
 Vengo, non con la man ripiena d'oro,
 O di ricco tesoro,
 O di coppa d'argento, o vaso aurato
 Porto il mio dono ornato;
 Ma nudo d'ogni gioia
 Pouero, e nudo dono
 Húmile agli tuoi piè cedo, e condono;
 Spogliato d'ogni ben (Sire) io ti porgo

B 2

Que-

4

Questo picciolo effetto del mio affetto;
 E già, che dar non posso
 Gemma pregiata, e rara,
 De' miei poveri carmi,
 Della mia debbol penna,
 Del roz zo ingegno mio, d'ogni pensiero
 A Tè (Regio Signor) cedo l'Impero;
 E come ogn' Altro io deuo
 Esser da Te gradita;
 Benche non t'offra quel, che mi diniega
 La mia pouera Stella;
 Che fin da i miei Natali
 Il Cielo à me proteruo
 Di ciò nulla mi diede,
 Anzi con duri, e disperati affanni
 M'hà sempre oppresso (ahi lassa) i mesi, e
 Pouera nacqui, e uiuo - (gl'anni.
 Pouera, ed infelice,
 Miserabil respiro,
 E sempre in crudo duol languo, e sospiro.
 Mendica d'ogni bene,

Bersa-

Bersaglio di fortuna,
 Oppressa da destino, iniquo, e rio
 Che donar ti poss'io?
 Non altro dar ti posso,
 Ch'augurarti dal Ciel con le mie rime
 Ogni bramata tua gloria sublime.
 Ogni tua vaga voglia
 Fia lieta il sommo Gione;
 A te fian sempre humili
 L'uno, e l'altro Emispero;
 Favorisca ogni Nume il tuo pensiero;
 Giunno cortese, e lieta
 Fecondi i tuoi desiri,
 E di feconda, e risplendente Prole
 Accresca lo Splendor del tuo bel Sole;
 Il Ciel sempre cortese
 Ti mostri i lumi suoi,
 Ed ogni grata Stella
 Soggetti a' cenni tuoi;
 Ogni più Spirto altero
 L'alteriggià depona,

Et

6

*Et ogni nittto Scettro
Soggiaccia al Scettro tuo la sua Corona;
In te vedere io possa
La cieca Dea (d'ogni tesoro amica)
Rimanere a' tuoi vanti
D'ogni tesor mendica;
E'l Signor de' Signori, e Rè de' Regi
Di sue grazie i torrenti,
Di sue glorie gl'abis si
T'apra, e con larga mano
Sopra di Te gl'innondi,
E'l tuo Germe ferace
Di Regia Eternità nutra, e fecondi.
Sia la mia fragil penna
Nunzia delle tue gioie,
E siano i detti miei
Moti veraci de' Celesti Dei:
Prendi dunque pietoso
Questo picciolo Parto
De' miei rozzi pensieri;
E già, che la mia sorte*

Altro

Altro non mi permette,
 Appaga il tuo desir
 De' caratteri miei puri, e sinceri
 Espresi in nuda carta
 Da foschi inchiostri mal vergati, e neri:
 Fà, ch'io ne vada altera
 Col nome di tua serua;
 E se pur come gli Altri
 Tua Vassalla non sono,
 (Benche ti porga il dono)
 Vassallaggio permetti
 Alla mia seruitute,
 E pouera virtute;
 Almen come straniera,
 Soggetta a tua bontade,
 Habbi de' casi miei giusta pietade:
 Proteggi i Parti miei,
 E'l mio pouero stil di stile ignudo,
 Reggi (Pietoso) omai sotto il tuo scudo:
 Concedi (ò Duce inuitto)
 Alla mia penna almeno

Il tuo

8

*Il tuo vago sereno;
E'l pouero talento,
Ch'il Ciel mi porge, e mi concede il fato,
Gradisci (ò Sire) più, che dono aurato.*



Idilio

Idilio. ij.

Amante ingelosito per hauer visto
 vna lettera della sua Donna ad'
 altro Amante disperata-
 mente la rinprouera
 d'infedeltà.

P *Erfida, disleale,
 Che più veder poss'io
 Dell'arti tue mentite?
 Con qual'inganno (iniqua)
 Con quai mentiti rai
 Più tradir mi potrai?
 Così di nuouo ardore
 Agl'occhi miei d'auante
 Tutta ardente ti miro?
 Così (Fera spietata)
 Della spergiura Fede
 Ad altro Amante fai ricca mercede?
 Oh d'ogni danno mio*

C

Cruda

IO

*Cruda, e fiera cagione,
Iniquo Sesso frodolente, e rio!
Ahi, che solo Natura
Vi partorisce al Mondo
Per strazio de' Mortali?
Solo, solo nascete,
Per ridurre infelice
Ogn' Infelice, ch'ingannar potete?
E' solo il vostro vanto
Il mentire, il tradire,
Il danneggiare altrui,
Il ridurre ogn' Alma
In sempiterno, e doloroso pianto?
Oh compagnia bugiarda
Anzi cruda Nimica,
Ch' il Cielo a noi permesse,
E per sostento (oh Dio)
D'ogni vita mortale
Sì mortifero danno
A nostro danno eternamente elesse.
Oh infelice, e meschino,*

A cui

*A cui laccio sì reo
 Con barba catena il piede accinge!
 Oh misero quel Core,
 Ch' in Donna si confida!
 Oh dolente colui,
 Che da Mostro sì crudo
 Spera sicura guida!
 Oh Sesso horror del Mondo!
 Sesso peruerso, ed empio,
 Sesso nido d'inganni,
 Nido funesto di funesti danni?
 O lingua sempre auezza
 A schernire, a mentire?
 O lingua, che non osi
 Proferir i tuoi detti,
 Senza mentir gli simulati affetti.
 Tu, tu bugiarda bocca
 Mi giurasti (mentita)
 Ch' io ero la tua spene,
 Il tuo foco, il tuo ardore,
 La tua vita, il tuo core, ed il tuo bene*

C 2

E voi

E voi lumi spietati ,
 Che solo a me fingeste
 Volgere i bei splendori ,
 Come, come vi scorgo
 D'altro bello inuaghiti ?
 Come , come volgete
 In altro bello i vostri finti ardori ?
 Dimmi (perfida) dimmi ?
 A che mi spergiuravi ,
 Che solo nel mio petto
 Il tuo Cor menzognero,
 Il tuo ardor frodolente ,
 Fido sostento hauean , caro ricetto ?
 Perche (cruda) ingannarmi
 Con tuoi vezzi mentiti,
 Con tue lusinghe , e frodi ;
 Se d'altro Amante (o dispietata) godi ?
 Perche fingerti (ingrata)
 Di geloso timor sempre dolente ?
 A che giurar mi , che de' le mie pene
 Forsennata n' andauì ?

A che

*A che con tuoi sospiri
 La fé mi spergiuravi,
 E con mentito affanno,
 Tormentata d' Amore,
 Sotto fede sincera
 Miricoprivi (ahi lasso) il proprio inganno?
 Perche colma di duolo,
 Quasi di vita e sangue,
 Nel mio dolente seno
 Più volte venir meno?
 Oh Bella, mà crudele,
 Bella di beltà ndegna,
 Ahi quanto in te di dice
 Quello Angelico volto,
 Quel lusinghiero riso,
 Quel giro de' i tuoi lami altero, e vago,
 Quella celeste, e simulata immago?
 Ahi, che doueva il Cielo
 Nel centro degl' abissi
 Farti mostro d' horrore?
 Doue a la vaga spoglia*

Vestir

14

*Vestir d'horrido manto,
E frà l'ombre di Stice
V'n ombra farti, misera, e'n felice?
Mà che l's' il Ciel spietato
Vn mostro di beltade
Volse formarti (ahi lassò)
E a noi solo ti diede
Per funerale auuiso,
E'nsempianza pietosa
Formò nel proprio Inferno il Paradiso.
Sì, sì (cruda) sì, sì, ch'un mostro viui
Di bellezze infedeli;
Sì, che dell'altrui danno
Hai di spietata brama;
Sì, sì, cruda, che sei
Dogni Stame mortal, mortale ogetto
Cruda furia d'inferno, e nouo Aletto.
Sol son cibo a tua voglia
L'altrui miseria, e scorno;
E sol l'empio de sire
D'ogni desir più crudo*

Sì

Si fa dell' Altrui duol ricetta, e scudo.
Negar più non mi puoi (barbera infida)
L'oltraggio, e'l tradimento,
Ch' indegnamente (ingrata)
All' Amor mio sì fido
Senza pietade usasti?
Già, già di te mirai
L'espresse note (oh Tigre)
V dii gli scorni miei, gli miei disprezzi,
I tuoi mentiti, e simulati vezzi?
Non, nò, più non mi curo
Esser da te gradito,
Vilipeso, e tradito;
Nè più l' Anima mia
Il tuo bugiar do affetto,
Il tuo mentito Amore,
Forse nata d' Amor, brama, e desia?
Già ti lascio (spergiura)
E pria, che più ti brami,
Mi eleggo di morire;
Pria morir voglio, e di morir mi piace,
Che

16

*Che soggiogarmi al duro giogo indegno
Della tua indegna, e dispietata face?
Già lessi (ahi disleale)
Ne' tuoi feruidi accenti
Le mie non cresci mai pene, e tormenti?
Lessi perfida, e ria)
Nell'ardenti tue brine
I mancamenti tuoi, le mie rouine?
Lessi (spietata) io lessi
A caratteri d'oro
I tuoi noui destri?
Lessi, e dirollo al fine,
Ahi mia peruersa sorte! (te?
Nel tuo nouello amor l'Empia mia Mor-
Resta dunque (peruersa)
Ch'io degl'inganni tuoi
Sarò tromba loquace,
Sarò verace fama
De' tuoi falsi pensieri;
E dirò nel mio duol nel mio martoro,
Che sol perche t'amai,
Senza pietà da te tradito, io moro.*

Idilio

Idilio. *ij.*

Violamento Di Lilla narrato dall'istesso Amante.

S Cinto, e nuda giacea
Lilla la giouanetta,
E con il nudo fianco
Glirugiadosi fiori
In sonnachioso oblio (quieta) premea;
E dell'aurato crine
Fatto in parte monile
Alla candida gola,
L'altro tutto disperso
Con poca cura, et arte
Copria quasi per gioco
La più remota, e riguardeuol parte:
Quivi soauemente
Zefiretto spiraua
Aura soaue, e cara;
E al mormorio di cristallina fonte
La bella Dea dell'orba quiete amica

Gli

Gli prestaua (vezzosa) il vago seno
 Carco di frondi, e fior sù'l bel terreno;
 E sotto manto di soavi ardori
 Con amorosi vezzi
 La copriu an gl' Amori;
 Onde io, che giunto a pena,
 Riuolsi (ahi lasso) i lumi
 A cotanta bellezza:
 Immoto, e semiuiuo
 Restai frà tema, e speme;
 Nè seppi altro formar, che dire anch'io;
 Venga, chi veder vole
 Giacer all'ombra il Sole:
 Pur fatto ardito l'auido desir
 Mi condusse à morire,
 A morir sì; poiche sperando aita
 Perdeime stesso (ahime) perdei la vita.
 Con lieue, e lento passo
 Ver la vezzosa, e bella
 (Misero me) m'innuio,
 Per fare eterno il precipizio mio.

Inten-

*Intento affisso i lumi
 All' Angelico volto,
 E con muti sospir, messi del duolo,
 Chiamo in aguto Amor tacito, e solo;
 Poi con mano tremante
 Al bel Petto d'argento
 Suello importuno velo,
 E scorgo, e miro (oh Dio)
 Du' immaturetti pomi,
 Ch'acorli già mi chiama
 L'assettata mia brama:
 Pur vago di mirar maggior tesoro,
 (Ahi lasso, ch'io mi moro,
 Nè forza hò pur di dir come mirai
 La soave cagion delle mie guai)
 Auidi gl'ochi miei
 Di mirar più nascoso,
 Al fonte degl' Amanti
 Affissorno gli sguardi,
 Alla fonte bramata,
 Oue ciba ogni Core*

Il lusinghiero, e di spietato Amore.
 Quiui, quiui amirar più' ntento ammiro
 Fra dui basi d'argento
 Conchiglia di tesor, colma di gioie,
 A cui di fila aurate
 Per man d'Amor tessute
 Facean (quasi per scherzo)
 Lasciuetto riparo:
 Oh tesoro d'Amor pregiato, e caro!
 Quì gl'ochi affisso, e miro,
 E taccio, e poi sospiro;
 E tutto oppresso da nouello affetto
 Sento, ch'in' un'istante
 Vigor m'acresce, e manca il Cor nel petto:
 Sento per ogni vena
 Scorrer freddo timore,
 E nello istesso giel del nouo foco
 Tutta ardendo m'infoco;
 Forza mi sento far, nè sò, che sia
 Il mio nouo furor, la forza mia:
 Al fin non più in mia mano

E'l

E' il superar me stesso;
 M'è l'infocata voglia
 (Mentr'io mi vengo meno)
 Tronca d'ogni timor l'invido freno:
 M'inchino a poco, a poco,
 E delle braccia al legiadretto Petto
 Fatta lenta catena,
 Con le mie piante, le sue piante accingo,
 E con auida sete
 Sù le labbia rosate
 Poso (languente) l'anellanti labra,
 Stringo, mordo, e non bacio,
 E godo, e temo, e di goder non oso
 Il sospirato mio dolce riposo.
 Oh Dio, ecco si desta
 La Bella mia nimica,
 E tutta di rigor di sdegno armata
 Da me si scioglie, e dice;
 O truffatore indegno
 Del mio pudico fiore?
 Così, così ne' boschi

Si

*Si fa forza alle Ninfe?
 Così, così tradirmi,
 Mentre dal sonno oppressa
 Riposando giacea,
 Trascurata (infelice) di me stessa?
 Ah! sonno empia cagion degli miei mali,
 Morte dubbiosa, e finta
 De' miseri Mortali?
 Ciò detto il piè veloce
 Mone (superba) e fugge,
 E fuggendo mi sprezza,
 E sprezzando mi strugge;
 M' Amor, che di nascoso
 Il tutto a rimirar si stana intento,
 Mi prestò l' Ale aurate
 Pietoso del mio duol, del mio tormento;
 E fatto ardito, e fiero
 Alla forza, alla preda
 Sospinsi il sitibondo mio pensiero;
 Onde la Bella, e cara
 Giunsi; e con molle ardire*

Sotto

Sotto il mio seno accolta,
 Auido di non più restar schernito,
 Al petto mio la strinsi;
 E con le braccia auischiata, e stretta
 Con moto egro, e soaue
 Il bel frutto d'Amor rapisco in fretta.
 Ella sdegnosa in vista
 Fingea voler fuggire,
 E nel fuggir stringea
 Il mio Petto, il mio Seno;
 Si distorcea con neghitto so modo;
 E nell'istesso tempo
 Quasi, che mi dicea;
 Godi Cor mio, ch'io godo:
 Mi negaua (superba)
 Di mirar sua bellezza,
 E poi volgeami il viso
 Tutto dà bel pallor fregiato, e tinto
 D'Amoroso gioir, lieta dolcezza:
 Da lei mi sospingea,
 Poi baciaua, e mordea,

E quasi

24

*E quasi afflitta, e lassa
Mi si rendeuà in braccio,
E tutta di sudor, dispersa, e molle
Con lenta, e flebil voce
Sospirando sclamaua;
Oh Dio) non più martoro,
Lasciami(traditor)lascia, ch'io moro;
Ond'io di nouo al vago furto attento
Con più dolce contento,
Con egual gioia, e con egual desir,
Con più riposo, e più soaue ardore
Colsi di nouo il bel piacer d' Amore.
Di vaghi, e bei cinabri
Sparsè la bella Lilla
I lasciuetti fiori;
E al chiaro fonte poi
Lauato il petto, il seno, e'l molle volto
Con pegno d'Imeneo
Da me volsè il bel piè nudo, e disciolto;
Ond'io tutto ridente
Restai frà dolce speme,*

E di

*E di goder credei felice Amante;
 Credei di rinouare i miei contenti
 Con l'amato mio Sol, caro mio Bene.
 Oh Dio, ch'in van sperai!
 Lilla più non reuidi,
 Lilla la cruda, e fera
 Ad'altri si donò, ad'altri in braccio
 Cinse (l'infida) dell'infido laccio;
 Ed hor mi fugge, e schiua,
 E d'ogni ben mi priua.
 Amore, ecco mia vita
 Solo per te finita?
 O Lilla, o Lilla ingrata!
 Così, così consenti,
 Che pera, chi t'adora
 E chi l'Alma ti diè vorrai, che mora?
 E' questa la mercede,
 Che doni all'Amor mio?
 Così, così m'offerui
 La fè, che mi giurasti?
 Ofero troppo cruda,*

E

O mo-

26

O mostro d'impietà, di pietà gnuda
Vuoi, ch'io mora? morrò, sarai più lieta,
Queta l' Anima inquieta;
E della morte mia
Sazia tua voglia di spietata, e ria?
Moro (spietata) io moro,
Perfida) sì, ch'io moro; e nel morire
Lilla Lilla pur chiamo?
Moro (Lilla crudel) moro, e t'adoro



Idilio

Amante per non palesare il suo
Amore alla sua Donna si
risolue morire.

V Ccidetemi omai pene, e martiri?
Trafiggetemi il Cor duoli pungenti?
Ferite questo seno
Pensier spietati, e crudi?
Opprimetemi l'Alma
Desir fallaci d'ogni senno ignudi?
O Bella dispietata,
Bella nimica mia,
Così, così debb'io
Tacere il mio dolore?
Così, deuo morire (oh Cielo, oh Dio)
Parla lingua, che fai?
Parla misero Core,
Che chiusa fiamma il foco fà Maggiore?
Ma, che spero infelice!

E 2 Se

Se paleso il mio affanno
 In preda a' rei tormenti,
 In cura agli miei stenti
 N'andrò (misero me) solo a mio danno;
 E forse il vago viso,
 Ch'or non mi sdegnà, o fugge,
 Mi sdegherà superbo,
 Mi fuggirà sdegnoso,
 Che pudica beltade
 Al parlar degl' Amanti
 Porta duolo maggior senza pietade:
 Tacerò dunque, e nel mio duol sepolto
 Rimirerò quel volto,
 E da' suoi vaghi lumi
 Haurà vit a mia vita,
 E da' suoi dolci detti
 Haurà spirto il Cor mio.
 Mà che! che prò mi fia,
 O Sol degl'ochi miei,
 Se tacendo t'adoro,
 Se tacendo mi struggo,

Se

Se tacendo misfaccio,
 Parlo (misero) o taccio?
 Abi disciogli mia lingua
 L'inuido fren tenace?
 Mercè chiedi à Colei, che ti da Morte,
 Prega del tuo martir ristoro, e pace?
 O Bella Dea, ch'adoro,
 O Dea d'ogni bellezza
 A me volgi pietosi i tuoi bei giri,
 E mira (o mio bel Sole)
 Nel pallido mio volto,
 Nell languido sembiante,
 Ch'io son d'ogni tuo bel tacito Amante?
 O vago crine aurato,
 Che d'aurata catena in treccia accolto
 La cara libertà (lasso) m'hai tolto?
 E voi labra ridenti,
 Che m'ancidete ogn'hora,
 Porgetemi conforto,
 Mouetemi a pietà de'miei lamenti?
 E voi occhi sereni,

Stelle

30

*Stelle del Ciel d' Amore ,
Riuolgete vi prego
Pietoso il vagolome
A moribondo Amante ,
Al vostro bel splendor sempre costante?
Ahi misero, ch'io pero,
E tacendo il mio mal temo, e pauento
Dell' aspra doglia mia, del mio tormento ;
E se tento scoprir il mio martoro,
Temo, pauento, e moro ;
Ardo nel Core, e nella lingua aghiaccio,
Parlo (Misero) o taccio ?
Parla, parla (infelice)
Parla (misero) parla ,
Che timoroso affetto
E' ndegno di mercede ,
A taciturno duol non si dà fede?
Qual pietà si può hauser di quel tormento ,
Ch' altrui nasconde al seno ?
Chi curar può quel mal, che non rimira?
Qual ristor può sperare*

Oh

Oh Dio) chi giace oppresso
 Da mortifer veleno,
 E senza aita altrui perde se stesso?
 Non incolpare il fato
 Delle tue pene (o stolto)
 Non incolpar quel bello
 Che ti cagiona il male?
 Piaga giamai mortale
 D' Amor si vidde, s'acurarla intento
 E l'oppresso non lento?
 Non si sana tacendo un Cor ferito?
 Amante non ardito
 Resta primo d'aita,
 E perde con l' Amor, l'alma, e la vita?
 Parla dunque (mio Cor) chiedi conforto?
 Sciogli l'inuidio laccio?
 Parla; ch'io parlo (ohime)
 Parlo (misero) o taccio?
 Ah! nò, non, nò, non fia,
 Ch'io scopra la mia doglia?
 E' vano il mio desir,

E souer-

32

*E' souerchio sperar di mia follia ?
Taccio dunque (mio bene)
E di morir mi gioua
Tacendo il mio cordoglio ?
Morir tacendo io bramo,
Che, chi souerchio vuol nulla non troua ?
Taccio le pene mie,
E nel silenzio inuolto,
Mercè ti chiedo (ahi lasso)
Habbi pietà ti prego
Del mio spirto dolente,
Che dolente qui spiro ;
E già, che per tacere il mio martire
La vita hò da finire ,
Concedi (o Bella) almeno ,
Che l' Anima smarrita
Spirata dal mio petto
Nel tuo legiadro sen ritorni in vita ?
O Bella, ecco, ch' il duolo
Accresce ogni mia doglia,
Ecco, ch' a cruda Morte*

Già

Già mene corro in braccio?

A Dio bella omicida, io moro, e taccio.



F

Idilio

Donna tormentata dalla Gelosia, e
infedeltà del suo Amante s'uc-
cide da se stessa.

O Mostro dell'Inferno,
Mostro spietato, e rio,
Qual nouello veleno
Di gelato timor mi serpi al core?
Qual noua, e fredda cura
Mi scorre in ogni vena?
Qual foco sotto il ghiaccio
De' tuoi pungenti strali (cio?
Fà, ch'io mi strugo, e nellardor m'aghiac
Ahi, che sento (infelice)
Nell' Anima smarrita
Vn affetto inusato,
Vn pensier, che m'uccide,
Vn desir, che m'offende,
Vna fiamma, che m'arde,

Vn

*Vn freno, che m'accinge,
 Vn timor di timor così ripieno,
 Che mi fa mille volte
 Mancar lo Spirto, e'l Cor nel proprio seno.
 Ahi fera, ch'adogn'hora
 A Morte mi condanni,
 E con le serpi dell'irsuto crine
 Le viscere m'offendi, e mi diuori?
 Dalla gelata Bocca
 Scocchi in fausta fauella,
 Ch'il Cor m'opprime, e strugge?
 Il perfido veleno
 Ogn'hor l'alma m'accora;
 Ond'è forza (crudel) ch'io pera, e mora?
 Mori (misera) mori?
 E che più disperar ti resta (ahi lassa)
 S'il Ciel, l'Inferno, gl'Elementi, e i Fati
 Contro del viuer tuo son congiurati?
 Altro più non attende
 La tua spietata Stella,
 Che disperata sorte*

F 2

Con-

36

Condannile tue pene a gel di Morte?
Che sperì, e che vaneggi?
Che più (misera) chieggi?
S'è sordo il proprio Cielo à tuoi dolori,
Se più nulla ti resta
Di speranza mentita?
Mori (misera) mori,
E con la Morte almeno
Appaga l'empia voglia
Dell'empia tua fortuna?
Mà chi fia, che mi porga
(Ohimè cotanto ardire)
Che con la propria mano
Ferisca il proprio Core?
La man, che far mi vezzi
V sò pur sempre (oh Dio)
Dourà frà tanti affanni,
Ferire il petto mio?
Ahi, che trema la mano,
Al Cor manca l'ardire;
Sdegnano gl'ochi miei

Mirar

Mirar officio sì spietato, ed empio?
 Venga, venga quell'empio,
 E mi trafigga il Cor, mi stracci il petto,
 Sazij l'iniqua brama
 Dell'iniquo desire?
 Tolga, tolga il Crudele
 A quest'alma dolente
 La moribonda doglia,
 La forsennata, e miserabil spoglia?
 Mà che! se pur mi niega
 Tanta pietade il crudo,
 Che far dunque debb'io
 Frà così crudi e dispietati ardori?
 Mori (misera) mori,
 E già, che sol la morte
 Ti può render contenta,
 Sdegn la vita omai
 E sia la vita tua
 Dalla tua vita spenta?
 (Ahi folle) a che pauento
 Di trafiggermi l'Alma,

Sè

38

*Sè già d'alma son priva,
Se già morir mi sento?
O mano, o mano ardita
Trafiggi omai questa dolente e vita?
A te, a te sol resta
Vfar' a te pietade?
Tu sol le mie pene
Poi consolar (pietosa)
Deh feri ardita omai?
(Ohime) ed è pur vero,
Ch'ame stessa omicida
Sia la mia propria mano?
Io ministra crudele il proprio stame
Vorrò troncar (oh mia peruersa sorte)
Sì, sì, sì, sì, ch'io deuo,
Per fuggir' il mio strazio,
Lassa) innocente, e rea darmi la morte?
A me, a me si deue
Dar fine ai miei dolori?
Mori (misera) mori;
E sia la morte mia*

Esem-

*Esempio ad'ogni Amante,
 Che sol si dona in preda
 Della propria follia?
 Ecco dunque quel petto,
 Che ricetto si fé d'un tanto orrore,
 Che paga il proprio errore?
 Ecco pronto quel Core,
 Che non seppe fuggir sì crudo affanno,
 A pagar il suo danno?
 Ecco la cieca voglia, e'l van desir,
 Ch' il lor commesso fallo
 Pagan col mio morire?
 Oh Cielo, a te mi volgo,
 Ne pietade ti prego,
 Mà s'elo, o Ciel cortese,
 Ti prego a darmi aita,
 Ch'io tolga a me medesima
 La medesima mia vita?
 Ecco mentito Amante,
 Che già ferita a morte
 Sù questi nudi chioftri*

Lascio

40

*Lascio le Membra e sangui?
Già l'infelice spirto
Ombra dolente spiro,
E le dogliente spoglie
Dal dolor della Morte oscure, e nere
Lascio cibo di fere
A Dio, perfido, a Dio, a Dio, spergiuro,
Godi del mio morir, del mio martoro,
Ohime, ch'io manco, ah! non più manco,
io moro.*



Idilio

Amante innamorato di Donna
brutta loda le sue
bruttezze.

O Bella (*Bruttamia*) più d'ogni Bella;
Bella, ch'il mio desir
Rendi pago di gioie,
E nuda di beltà mi fai languire?
Qual mentitrice lingua
Biasima i preggi tuoi?
Chi t'oscurai tuoi vanti?
Chi ti toglie (*mio Sole*) il bel splendore?
Chi folle chiama il mio soave ardore?
Perche, perche debbo io,
S'altri ti sprezza ingrato,
Disprezzare i tuoi sprezzi,
S'io degli sprezzi tuoi vuo beato?
Che mi farà, se i tuoi lumi
Non sfavillanti, e neri a me riuolgi,
G M à

42

*Ma di color celeste
 In bieco, e toruo guardo
 Vezzofetti gli giri,
 E mirando mi dici; ardi, ch'io ardo?
 Che preme alla mia voglia,
 Ch'iltuo crin, non più d'oro,
 Splendaragi d'argento,
 Se d'argento mi piace,
 S'io prezzo ancor d'argento il suo tesoro?
 Che mi curo (mio Bene)
 S'il volto non hai sparso,
 Di bianco auorio, e scandidata neue,
 Se più m'alletta, e mi lusinga il Core,
 Quel d'egizziaca Donna
 Volto morato, e ruggino colore?
 Che mi pesa (mia Vita)
 Che la bocca ridente
 Raccolta pur non sia,
 E'n vece di Cinabri, e bei rubini
 Sia sparsa di tanè frà foschi spini?
 Qual deo sentir tormento,*

Ch'i

Ch'i denti alabastrini
 D'Ebano oscuro, e nero
 Coperti ogn'hor rimiri,
 Se m'allettan così, se così godo
 Di rimirare il mal composto modo?
 Qual ramarico io deuo
 Hauer (mia dolce speme)
 Se l'adombrata gola
 Di globbo inuido, e rio
 Iniquo fato in maggior peso oppreme?
 Qual pentimento mai
 Haurò d'amarti (o bella)
 Bella sì, benche ogn'uno
 Di bellezza ti priui,
 S'il tuo spianato, e' norridito petto
 Frà due caduti pomi
 Noue tasche d'Amore
 Sperso di color d'oro è mio ricetta?
 Qual ripugnanza fia,
 Che mi ripugni all'alma,
 Se della rozza mano

G 2

Non

44

Non miro il bel candore,
 Se la rozzezza tua più mi lusinga,
 S' Amor quanto è più sozza
 Fà, ch'io la baci più, fà, ch'io la stringa?
 Qual disgusto riceuo,
 Che verso il Ciel, quasi nouel cipresso,
 T'allunghi (o bella lunga)
 Sè l'altre tue cime
 Sitibondo d' Amor conuien, ch'io giunga?
 Che mi deue dar pena,
 Se la tua spalla in belle
 Di peso altero, e graue
 Regge soma soaue?
 Perche, s'altri ti scherme,
 E che sei storpia, e disconciata dice,
 Deuo non adorarti,
 Se del ben dato Dio
 Mi sembri (o bella) il pagio di valice?
 Di che deuo dolermi,
 S'il tuo crespatto seno,
 Quasi vn Cielo nouello

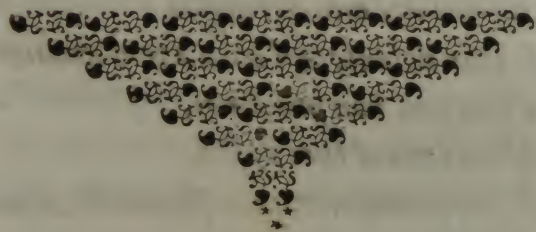
Sparso

Sparsò tutto rimiro
 Di rugiadosè, e sanguinosè Stelle,
 S'io nochiero mi fò di sue procelle?
 Perche deuo sdegnarmi,
 Ch'il bel fonte Amorofo
 Sotto l'irsuta siepe
 Stilli dalle sue vene
 Putrida vena, di souerchio humore
 S'io più bramoso viuo
 Di cibare la mia brama
 Del rifudo d'ogn'altro, a me sì caro,
 Al rozzo fonte non sereno, e chiaro?
 Qual rossor deuo hauere,
 Ch'inequalmente porgi
 L'inequal piante, el destro fianco chini,
 Se quasi humile Ancella
 Ad'ogni chino passo a me t'inchini?
 Anzi maggior dolcezza
 Dall'inequal tuo modo
 (Lieto) nel tuo chinare mi chino, e godo?
 Ch'importa a me, che sèza ingegno, et arte
 Sciat-

46

*Sciatta sempre ti scorgo,
Se sciatta più m'alletti,
Se sciatta ammiro ogni tua sciatta parte?
Qual noia fia, ch'io senta
Della non sciolta lingua,
Se tu nel proferir de i detti tuoi
(D' Amor balba nouella)
Con interrotto dir meno m'annoi?
Anzi più lieto sono
Mentre gli sdegni tuoi, gli tuoi difetti
Confusi sciogli con tuoi mozzati detti?
Perche ti deo tacciare
Di non esperta, e d'ogni spirto ignuda,
Se l'inesperto stile
Ti fa, quãto più sciocca, a me men cruda?
A che ti deo fuggire
Se la tua laida vita
Riluce in ogni loco,
E qual spera pietosa
Delle viscere occulte
Mi mostra i laidi moti a poco, a poco?
Al*

*Almen temer non deuo ,
 Che di souerchio peso al sen mi pesi?
 L'estenuato tuo biasmar non posso,
 Ch'il meglio dellacarne è acanto all'osso?
 Dunque mio Sol Nouello
 D'ogni splendor mendico,
 Mia Stella senza luce,
 Mio bel senza beltade,
 Miei lumi senza rai,
 Mio dispogliato, e povero tesoro
 Godi dell' Amor mio, e credi, e spera,
 Ch'ogn' altro bello io nel tuo brutto adoro.*



Idilio

Donna disprezzata dal suo Amante
per disperazione si rinchiu-
de, e l'incolpa di cru-
deltà.

S Traziami pur (crudele)
Saziati del mio duolo,
Contenta l'empia voglia, e'l tuo desir,
Appagati (infedel) del mio morire?
Non più, non più vedrai
Questi infelici inchiostri
Messi del mio cordoglio
Venir dolente ogn' hora a te d'auante?
Non più, non più dirai,
Ch'io sono a' tuoi desiri
Troppo importuna, e sitibonda Amante?
Nel silenzio sepolta
Terrò l'empia caggion del dolor mio,
E'n queste mura accolti

Terrò

Terrò lo spirto, e l'Alma, e'l mio desio?
 Frà questi ferri a me pietosi, e crudi
 Terrò serrati (abi lassa)
 Con la vita le pene;
 E nel centro del Core
 (Rinchiusa) chiuderò il mio folle ardore?
 Sotto pudico velo
 Velerò miei pensieri;
 E sotto il puro, e riguardeuol manto
 Asconderò (sagace)
 Gli miei sospiri, e'l mio doglioso pianto?
 Sotto il casto legame
 Di douuta obediènza
 Vbediente, e humile
 Trarrò vita seruile?
 Cinta da pura cinta
 Terrò cinto il mio seno
 Da morta speme, e da crudel martoro,
 Mentre, senza sperar, dispero, e moro?
 Nè miei preci ad'ogn'hora
 Contro di te (spietato)

H

Pre-

50

Pregherò il Cielo, il Sol, le Stelle, e'l Fato?

Chiamerò contro te l'ira de' Dei,

Pregherò, sclamerò (perfido, e rio)

Contro tua crudeltade?

Ne mai lieta sarò fin, ch'io non vegga

Oppressa da dolor spietato, et empio.

La frodolente tua crudeltade?

Ecco, che più con tuoi dispregzi (iniquo)

Dispregzar non mi puoi?

Ecco, che quì serrata, più non miro

I tradimenti tuoi?

Ecco, ch'io più non sento

Noua spietata, e rea,

Che mi trafiga l' Alma,

Che mi laceri il sen, mi stracci il Core,

Che mi tormēti (ah! lassa) in crudo ardore?

E' ver, ch'io non ti miro,

E' ver, ch'io non ti sento,

E' vero, ch'io non godo

Il tuo leggiadro volto, il tuo bel seno ;

Ma se non godo, almeno

Non

Non mi disfaccio in disusato modo?
 Quì priua d'ogni gioia
 Gioisco più felice?
 Quì priua di godere a' tuoi contenti
 Più non viue mia vita in duri stenti?
 Ma inuita a me più lieta
 Gode la vita mia vita più quieta?
 Che mi giouaua (oh Dio)
 Il vederti non mio,
 Il sentirti d'altrui,
 Il sperar sempre (senza speme) in vano,
 Che tu mio fossi (perfido in'humano)
 Che prò mi fea, che col tuo dolce riso
 M'allettassi ad'ogn'hora,
 Se poi de' scherni tuoi ero riseruo,
 Se di me ti rideui,
 Se di me ti burlauì,
 Se mi scherniui ogn'hor (crudo, e proteruo)
 Che mi giouaua (ahi lassa)
 Adorar tua beltade
 S'ad'altra vsai ogn'hora

H 2

Lusin-

52

Lusinghierā pietade?

Abi (perfido , mentito)

Sarai, sarai contento,

Ch'io quì (senza ristor) nè miei dolori,

Sol perche t'adorai,

Rinchiusa viua, e chiusa ancor t'adori?

Sepolta in queste mura,

Senza speme, o conforto,

Senza pace, o mercede,

Ad'empia sorte in braccio,

Ardo misera (ohime) ardo, ed aghiaccio;

E con muti sospiri

In dubbij, e varij accenti

Frà me stessa mi lagno,

E con mentiti, e simulati detti

Scopro sotto altro nome i miei difetti?

Godi dunque (spergiuro)

E più non aspettar, ch'io più t'annoi,

Non più, non più (crudel) non più (mentito)

Sperar di rivedermi?

Solo ti basti (ingrato)

D'ha-

D'hauer mi sì tradito?
 Ahi, che d'ogni ben priua,
 Dolente, e'n abbandono
 Vmo sepolta viua;
 E sol godo (fallace)
 Ch'in breue il mio dolor', e'l mio tormento
 Me renderan più lieta, e te contento?
 Moro (perfido) io moro,
 E'n questi nudi chioftri
 For sennata d'amor l'alma schernita
 Da te si scioglie, e da me fà partita?
 Vedrai presto vedrai
 Dalla dolente spoglia
 E sanmato, e lasso il Spirto mio?
 Vdrai (perfido) vdrai,
 Ch'oppressa d'empio duolo,
 Senza spirto, e senz'alma,
 Senza Cor, senza speme,
 Cadauero infelice del tuo Amore,
 Accolto in freddo ghiaccio,
 Aghiaccera si il mio mal nato ardore?
 Sazierà

54

*Sazierà la mia Morte
La tua peruersa voglia,
E forse ancora un giorno
Ti dorrà'l mio morire?
Forse un dì piangerai
Quel, che tanto sprezzasti?
Forse, forse pentito
Morta m'adorerai
Quanto già viua (ohime, crudo) m'odiasti?
Ma poco ti varrà (mentito Amante)
Il pianger la mia vita,
Dolerti alla mia pena,
Il lagnarti (spietato) alla mia doglia
Quando, ch'io quì languente
Lasciata haurò quest'infelice spoglia.*

Idilio

Madre ad vn suo Bambino natural-
mente nato femina, e poi dopò
alcuni mesi dall'istessa Na-
tura conuertito in
maschio.

V Ezzosetto mio Bene,
Pargoletto mio caro,
Anima del mio Cor, vita mia bella,
Parto due volte Partorito al Mondo
Da tua propizia, e fauoreuol Stella?
Figlia, ch'in figlio hai volto il tuo bel nome;
Figlio, che già ti diedi
Dalle viscere mie
Dispoglia in belle alteramente ornato,
Ed hor ti scorgo, e miro,
Ad'onta di Natura,
Di bell' Alma virile inanimato?
O miracolo altero

Del

56

Del Cielo, e della Terra!

Tu, che già nelle fasce

Ti diede il Sacro Fonte

Il vago nome di Maria Vittoria;

Hor la Vittoria porti

Di cangiare il tuo sesso,

E lieto di Fernando

Godi l'altero nome

A tua perpetua, e sempiterna gloria?

Come, come campegia

(Mio Pargoletto amato)

Nel Pargoletto seno

Il germoglio fecondo,

Che ti permette il tuo fecondo fato?

Come (Bimbo mio caro)

Cangiare in te rimiro

I portamenti, e l'arte,

La voce, e'moti delle molli piante,

Il viso, e'molli vezzi,

Il girar de' tuoi lumi, e'l bel sembiante?

Balbettando ad'ogn' hora,

Par

Par, che lieto mi dici;
 Madre in più dolce vita
 Il viuer hò mutato, e torno in vita;
 E tutto colmo d' Amoroſa gioia
 Mi ſtringi al vago, e leggiadretto petto;
 Mi fai vezzi amorosi
 Con più ſagace, e più virile aſpetto?
 O figlio a me sì grato,
 Figlio de' miei penſieri,
 Figlio de' miei deſiri,
 Figlio del mio gioir, d' ogni mia ſpene,
 Moſtro celeſte delle toſche arene?
 O benigna fortuna
 Di cortefe deſtino,
 O protettrice Dea
 Del mio Parto felice,
 O lumi del gran giro,
 Che di sì gran mercede
 I miei Parti dotate,
 Humil grazia vi rendo;
 E fatta ardita da sì largo dono,

I

Vi

*Vi prego, o Cieli, e voi benigni Dei,
 Ch'il Parto Fortunato
 Habbia sicuro nido
 Trà gli altri Semidei?
 Concedete vi prego
 A così nobil Alma
 Nobil stame immortale,
 E sotto il grato manto
 Di vostre grazie, e doni
 Accogliete il bel frutto,
 Che dalla vostra mano
 Nelle mie mano ogn' hor lieto germoglia,
 E'l bel Spirto Fatale
 Vestite omai di più Celeste spoglia?
 O Bimbo fortunato,
 Bimbo, che frà mortali
 Con riguardo comune
 Riguardenol sarai,
 E qual Beltà fia mai, che ti rimiri,
 Senza per il tuo bello
 Viver dolente, frà dogliosi giri?*

Qual'

Qual Anima sì fera
Potrà tuoi vaghi, e risplendenti lumi
Mirar senza adorarti,
E per il bel splendore
Non disparger dolente
Da gl'occhi lagrimosi amari fiumi?
Qual lingua sciogliersi,
Che senza le tue lodi,
Formi in verace dir lode verace?
Qual Cor così impetrato
Sarà, che da' tuoi modi
Vinto, non ceda all' Amorosa face?
Qual da quei bei Cinabri
Della vermiglia bocca
Trarrà cibo d' Amore,
Che prima non rimanga
Dell'innuaghito, ed inpiagato Core?
Chi potrà il tuo crin d'oro
Superba) vagheggiar disperso al vento,
Senza dirti; io mi moro
In soave dolor, dolce tormento

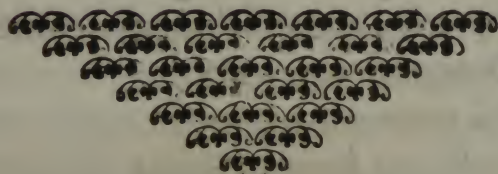
I 2

E del-

60

*E della bella mano,
Che l'Alba priua d'ogni bel candore,
Chi potrà rimirar la nobil parte,
Senza restare auuinta
In dolce seruitù, dolce catena,
Senza disfarsi in amorosa pena?
Ahi, ch'ogn' Alma più cruda,
Ogni Spirto più fiero
Da' tuoi lucenti, e vez zosetti rai
Porterà'l Cor trafitto,
E l'Alma oppressa d'amorosi guai?
Sì, sì (dolce mio Core)
Che dalla tua bellezza
Ogn'un resterà vinto,
E dal tuo vago volto
Ogni Cor più sagace,
Ogni più saggio, e più scaltrito ardire
Trarrà (bell'Idol mio) dolce morire?
Vini dunque più lieto
Del tuo fato Cortese;
E già, ch'il Cielo, e tua benigna sorte
Per*

*Per miracol ti diero
 Nel centro de' Mortali,
 E ti fer di Beltà nouello Mostro,
 Godi felice, e spera
 Esser d'ogni virtude
 Vnico Mostro nel bel secol nostro.*



Idilio

Tirenica abbandonata d'Aminta.

A *Minta Anima mia, doue tenuai?
Doue, doue ten fuggi?
Idolo del mio Core,
Doue ti porta il dispietato Amore?
Doue mi lasci (oh Dio)
Prima d'ogni ristor, d'ogni mio bene,
In preda a tanto duolo, a tante pene?
Dunque il tuo vago volto
Più rimirar non deuo?
Della tua bionda Chioma
Le fila aurate, e belle
Splendere (ahi lassa, ohime) più nō vedrò?
Della tua bella bocca
I rosati colori,
Date schernita omai, più non godrò?
Ahi non fia vero (ahi lassa)
Che del tuo raggio ardente*

Perda

Perda il lampo lucente?
 Non, nò, mio Ben, mia vita
 Torna, torna, e rimira
 Il mio crudo martire,
 Il mio fiero tormento,
 Il mio spietato, e disperato danno,
 Il mio penoso, e moribondo affanno?
 Aminta, Aminta (oh Cielo)
 Doue, doue t'ascondi?
 Così dunque il mio ardore
 Sù questo alpestre, e solitario lito
 Dourà restar dalla tua fé tradito?
 Abi Numi degl'abissi,
 Numi di crudeltate
 Habbiate a me mercede;
 E almen già, che schernita
 Innocente d'Amor quicado, e resto,
 Rendete ai giorni miei
 L'ultimo giorno del mio dì funesto?
 Sì, sì Furie cortesi
 Venite al mio tormento?

Abi,

64

*Ahi, che morir mi sento,
E pure, e pure è vero,
Aminta, che mi lasci?
Pur da me tene vai, Spietato Aminta?
Qual sì spietata brama,
Qual inhumano, e perfido desire
T'accese (iniquo) di farmi morire?
Ahi mentito spergiuro!
Se pur più non m'amaui,
Se più non mi bramaui,
Perche non dirmi almeno;
Tirenia sfortunata
Date partir mi voglio,
E con mentito affanno
Darmi l'ultimo a Dio,
Ch'ancor finte lusinghe
Son vita degl' Amanti,
E menzognieri, e lusinghieri accenti
Appagano in Amor mille tormenti?
E simulato, e spergiurato ardore
E gran mercede à innamorato Core?
Obel-*

O bella Dea Ciprigna,
 Come soffrir potrai, che quì rimanga
 L'infelice Tirenia
 Preda d'orridi boschi,
 Cibo di crude fere,
 Sù strano lido inorridito, e crudo,
 Col petto esangue, esanimato, e nudo?
 E tu, che m'accendesti,
 Faretrato Fanciullo,
 Come consentirai,
 Che qui senza conforto
 S'adombrino i miei rai?
 O più d'ogni mortale
 Perfido, e crudo Aminta,
 Questo è'l nodo sì caro
 Con cui mi promettesti
 In dolce servitù tenermi auuinta?
 Questo, questo è quel nodo,
 Che cinger mi giurasti?
 Questo, questo, è quel giogo,
 Che soggiogata sotto il tuo volere,
 K Lieta,

66

*Lieta nelle tue man doue a godere ?
Son questi gl' ornamenti,
Ch' alla dispersa chioma
Crudel giurasti frà mille contenti?
E' questo, e questo il dono,
Che più volte mi festi
Mentito, Frodolente,
Spergiuro, Iniquo, iniquo Mancatore
Della vita, dell' Alma,
D'ogni tuo bene, e dell' istesso Core?
Ahi Truffatore ingrato
Di mia casta honestade,
Così, così (Fallace)
Mi lasci in abbandono,
Desdegnata infelice
Del mio povero nido?
Così, così tradisci
Coi, che ti seguì fedele Ancella
Per contrade straniere,
Frà strana Gente ignota,
Sotto il tuo folle, e menzognero grido?
Così,*

Così, così mi lasci
 Perfido di sleal, Barbaro infido?
 Ne ti punge (crudele)
 Ch'io quì dolente Ogetto
 Resti dolente cibo
 Di fieri mostri incrudeliti, e rei,
 Oh sorte, oh Cielo, oh Stelle, oh Fati, oh Dei!
 Voi, voi pietosi omai
 Soccorrete vi prego il mio dolore,
 Mentre oppressa dal duol mia vita more?
 Ma perche mi querelo,
 E al Ciel priego mercede,
 S'in così crudo strazio
 Viver deue mia vita?
 Morte, morte pietosa
 Trafiggi questo petto,
 Trafiggi questo seno,
 Tronca, tronca ti prego
 Il filo del mio stame,
 E con la Morte almeno
 Non mi negare (ohime) pietosa aita?

K 2

Ahi

68

*Abi Fato iniquo, e mia nemica Stella,
 Mia sorte atroce, e fera,
 Dunque al mio reo martire
 Niega pietà la Morte?
 O Fere, a me cortesi,
 Venite a' miei lamenti,
 Sbranate il petto mio,
 Venite, e voi cibate
 Le fauci inique, e crude
 Di queste membra esanimate, e nude?
 Voi, voi pietose Fere,
 Venite al mio cordoglio,
 E delle miseri ossa
 Saziate l'empie voglie,
 E al mio crudo martir porgete omai
 Crudo, e grato ristoro,
 Monetini a pietà della mia sorte,
 Del mio crudo destin peruerso, e rio,
 Ohime, ch'io cado, ohime, ch'io manco, oh
 Dio.*

Idilio

Idilio. x.

Rimproueri ad vna giouanetta, che
perdarfi troppo in preda al suo
Amante viene abando-
nata da Lui.

CIntia non ti dis's'io,
Ch'il tuo sfrenato, e forsennato Amore
Resterebbe schernito;
E che lasciata al fine
Dal tuo nouello Amante,
D'ogni tua speme il fior saria sfiorito?
Non ti dis'si (Balorda,) *Balorda,*
Che quanto era maggior la tua fortuna,
Quanto più'n alto riposauì il piede,
Più precipiteresti,
E più nel basso hauresti la tua sede?
Stolta, non ti predissi,
Che di Prencipe altero

Altero-

Alteramente ornata
 Poco tempo n' andresti?
 Non t'augurai gli tuoi peruersi affanni.
 Non anteuiddi i tuoi presenti danni?
 Quante volte, Insensata,
 Priua d'ogni ragione,
 Con officioso affetto
 Il tuo error repugnai;
 E quante, e quante volte
 Ti dissi, o forsennata,
 Ch'erano i desir tuoi fallaci, e stolti
 Troppo al senso sfrenati, e troppo sciolti?
 Quante volte piangente, e lacrimosa
 Mi venisti d'auante,
 Sclamando i scherni tuoi,
 Dolendoti d'Amor, del tuo destino,
 Del tuo Amante, di te, e di tua sorte,
 Ch'io predissi al tuo duolo, e fame, e morte?
 Non t'auisai (superba)
 Che troppo insuperbita
 Da non securo, e momentaneo bene
 Reste-

Restaresti anco vn giorno
 Priua d'ogni tuo ben frà stenti, e pene?
 Non dissi, ch'il tuo bello
 Dal souerchio gioire
 Resterebbe oscurato;
 E che la tua bellezza
 Poco potea tener nel dolce laccio
 Il Cor dell' Idol tuo;
 E che vedresti (agli tuoi danni) in breue
 Quel così grande ardore
 D'ogni fiamma cangiarsi in fredda neue?
 Non ti ripresi (Ingrata)
 Coi documenti miei,
 Ch'un dì forse pentita
 D'hauer straziato (Iniqua)
 La propria Genetrice,
 Resteresti delusa,
 E senza hauer chi gli tuoi danni accoglia,
 Pouera d'ogni ben, d'ogni ristoro,
 Lascieresti (infelice)
 La tua infelice, e mal vestita spoglia?
 Quan-

72

*Quanto mi ripugnasti,
(Frasca, priua di senno)
Quando ti ricordaua,
Che d'ogni bene ignuda,
De' proprj affari tuoi, della tua vita
Propria cura prendessi,
E procurassi à tue miserie aita?
Hor vedi s' il bel volto
Fia cibbo à tuoi desiri?
Proua se' vaghi lumi
Saranno il tuo sostento,
E se nel più bel fior de' tuoi verdi anni
Fortuna sà da te battere i vanni?
Non sempre la sua rota
A tuo fauor sol gira;
Anzi se i doni suoi
Conosciuti non hai,
E se dalla tua mano il folto crine
Vscir pur ti lasciasti,
Aspetta sol da Lei danni, e rouine?
Hor v'è (folle, e mendica)*

Men-

Mendicando gl'amori,
 E prega per te stessa
 Quella pietà, ch'ad'altri ogn'hor negasti,
 E per alpestri, e discoscesi monti,
 Segui l'istinto del tuo rio pensiero,
 E con tuoi finti, e simulati vezzi
 Cerca nell'altrui glorie i tuoi disprezzi?
 E tu Madre dolente,
 Che pur di nuouo la raccogli al seno,
 E con tuoi pochi, e disdredati affetti
 Sotto pietoso manto
 Ricopri (a danni tuoi) gli suoi difetti?
 Spera, spera di nouo
 Restar da lei schernita,
 E al primo Amor, che nel suo sen s'anida,
 Credi, che contro te più cruda, e fera
 Sarà del viuer tuo fiera omicida?
 Ahi come ti dà il Core,
 Ch'il volgo ti rimiri
 Di nouo al giogo indegno?
 Come (Misera) come

L

Per

74

*Per guida serui a gl'empi suoi furori,
A' suoi sfrenati, e mal nutriti ardori?
Lascia, lascia (Meschina)
Sì folle impresa, e la tua vita omai
Rassegna in viuer quieto,
Ch' il tuo Parto sarà la tua rouina?
Credilo a me, che del tuo mal mi doglio
Anzi sento dolor sì crudo, ed empio
Del tuo presente strazio,
Che di piangerti (ahi lassa) io mai mi sazio?
Torna, torna in te stessa,
E fuggi, e sdegna (più sagace) omai,
Chi viuer sol ti fece in pene, e guai.*

Idilio

Serenata d'vno Amante alla sua
Donna .

T*V dormi, o bella, e cara,
 Luce degl'ochi miei,
 Tu dormi, e'l caro sonno
 Ti lusinga i bei lumi;
 Io moribondo Amante
 Frà l'ombre della notte
 Vado dolente (ohime) misero errante:
 Tu dormi (o mio bel Sole) ei vaghirai
 Quì non riuolgi (ahi lasso)
 Anzi in oscuro Velo
 Ascondi i tuoi splendori,
 Per non dar luce all'oscurato Cielo?
 Io quì senza conforto,
 M'ag giro a' tuoi bei giri,
 E accompagnato sol dal mio gran duolo,
 Vado frai miei martir notturno, e solo;
 L 2 E senza*

76

*E senza dare al spirto mio riposo,
Men vò solingo Amante,
Deluso d'ogni speme,
Sotto notturno Cielo, a me noioso?
O Talpe amata, e bella
Delle miserie mie;
O crudo aspe d' Amore à miei lamenti;
O addormentato ogetto
À miei fieri dolori, à miei tormenti?
Così consente Amore,
Che mentre io piango, e sclamo,
E'l tuo Celeste nome
Fra queste ombre (infelice)
In van chiamo, e richiamo,
Che tu senza destarti:
Al suon delle mie voci,
Al mormorar delle mie note oscure,
Non riuolgi l'orechie, a me sì dure?
Tu in preda al sonno giaci,
Io quasi un freddo ghiaccio,
Quì ne giaccio dolente*

Alla

Alla mia morte in braccio?

Ahi, che senza pensier del mio martoro,

Tu dormi (ahi lasso) ed io vegliando moro?

Deh senti (o belka) senti

Ne' miei caldi sospiri,

Ne' miei dogliosi affetti,

Frà tuoi silenzi, e tuoi riposi almeno,

Ch'io qui mi duolgo in vano, e vengo meno?

Odi, odi (mio bene)

Ch'io forsennato ogn' hora,

Quasi cigno nouello,

In dolorosi, e lacrimosi accenti

Sù l' ultim' hore (ohime) della mia vita

Ti chieggo (ahi lasso) alla mia morte aita?

Apri le luci omai, e' l mio dolore

Rimira più pietosa;

Sueglia, sueglia ti prego

L' adormentato, e sennachioso Core?

Ahi ch' il sonno importuna

I tuoi bei sensi opprime;

Ne permetter mi vuol, ch'io dir ti passa;

Bella

Bella quello son'io,
Che tua beltade (Idolatrando) adoro;
Quello, quello qui mira,
Che sol per il tuo bello
L'Alma dolente ne' suoi canti spira?
Io canto (oh Cielo) io canto
Non per gioia, ch'io senta,
Ma per sfogar la mia peruersa pena,
Per discioglier col canto
Il mio sepolto, e doloroso pianto?
Non son voci di gioia i miei sospiri,
Ma voci sono (ohime) di rei martiri.
Amor' a te mi volgo,
A tè priego mercede;
Destala bella, e vaga,
E del tuo vago foco
Accendi il vago petto?
Destala, Amor, con gli tuoi dolci strali,
E in amorosi vezzi
De' suoi rinchiusi lumi
Apri le porti con le tue belle ali?

Dilli,

Digli, digli, ch'io ardo,
 Digli, ch'io quì mi struggo,
 Digli, ch'io quì, senz'ariposo, o pace,
 Ignudo d'ogni bene,
 Per lei mi duolgo dell'ardente face?
 Ofaretrato Arciero
 Tu, ch'il tutto sol puoi,
 Spira nel suo bel volto
 L'aura degl'ardor tuoi,
 E di vegliare alla tua fiamma ardente
 Impara omai la sonnachiosa mente?
 Troppo, troppo disprezza
 I tuoi pregi, i tuoi vanti,
 Il tuo soave ardore
 L'adormentata, e rigida bellezza?
 Ma che! s'il crudo Amore
 Pur de star non ti vuol (perfida, e ria)
 Che più sperar mi resta,
 Se tu pur dormi (ahi, cruda)
 Ne vuoi porger l'orechia al pianto mio,
 Resta dunque, e riposa,

Ch'io

80

*Ch'io men vado a morire ,
E da te parto, e quì ti lascio, a Dio.*



Idilio

Idilio. xij.

Donna, che si duole del suo
Amante morto.

E Morto (*ahi lassa*) è morto
L'Idolo del Cor mio,
E morta la mia vita,
Chi mi darà nel mio dolore aita?
E morto ogni mio bene, ogni mia gioia;
Anch'io conuien, che moia?
O Tirsi, Anima bella,
E doue, doue sono
I tuoi sì vaghi lumi?
Dou'è la tua beltade?
Doue così mi lasci,
Senza hauer del mio duol giusta pietade?
O Spirto del mio seno,
Come spirar potesti
Senza, ch'io spiri al tuo spirar (*oh Dio*)
Dal mio misero Cor lo Spirto mio?

M

Ahi

Ahi Morte iniqua, e ria
Come v'sasti (spietata)
Di troncar sì bel stame,
Di torre al petto mio l'anima mia?
Ahi frodolente, e fiera
Come da quel bel volto
Oscurasti la luce?
Come la bella bocca,
Sparsa de' bei rubini,
D'oscuro velo ricoprìsti (ingrata)
Come l'ingorda, e sitibonda voglia
Saziasti (infida, e cruda)
Di così degna, e sì pregiata spoglia?
E tu Cielo Scortese
Perche permessol'hai?
Perche sì tosto da sì vago petto
Scacciasti la bell' Alma?
Perche privasti il Mondo
Di così vaga, et honorata Salma?
Ahi, che l'inuidio Cielo
Nel centro del suo giro

La

La sua beltade (a mio sol danno) accolse,
 E per farla immortale
 Dal Mondo la rapì, da me la sciolse?
 O Tirsi, o Tirsi amato,
 Dunque il tuo vago aspetto
 Non fia più, ch'io rimiri?
 Dunque dalle tue labbia
 (Eclissato mio Sole)
 L'ambrosia (a me sicara)
 Più non trarrò fra tuoi dolci sospiri?
 Oh destino crudele!
 Oh perfida fortuna!
 A che viuer debb'io?
 Tràfigetimi o fati iniqui, e rei,
 Feritimi, piagatimi,
 Vccidetemi (oh Dei)
 Qual mano sì pietosa
 Al mio presente strazio
 Permetterà conforto?
 Qual ferro sì cortese
 Trapasserammi il petto?

M 2

Qual

84

*Qual animo sì grato
Al mio crudel martire
Mi porgerà ristoro? +
Uccidetemi (oh Dio) ✓
Che non uccisa (ohime) nel duolo io moro +
O mia perduta speme +
Come misera, e sola
Quì mi lasci dolente?
Come quì m'abandoni,
Priva d'ogni speranza, in tante pene? +
Così viver debb'io? ✓
Ahi non fia, vero nò, nò, non fia mai,
Ch'io viva senza Tirsi;
Uccidetemi voi tormenti, e guai?
Non più lingua bugiarda
Auguri le mie gioie?
Non più mendaci detti
Scioglino i miei contenti?
Non vi fia più, chi dica,
Che felice io ne vado?
Ne più de' giorni miei
Il dì del mio gior più fortunato*

Aspetti

Aspetti il mio destin crudo, e spietato?
 Abi furie degl'abissi,
 Furie del crudo orrore,
 Furie del cieco Amore,
 Voi, voi venite a volo,
 Voi troncate vi prego
 La mia funebre, e disperata sorte,
 Vccidetemi (ohime) datemi Morte?
 E' morto il mio bel Tirsi, è morto, è vero;
 Ed io quì viuo, e spiro,
 Viue mia vita (ahi lassa)
 Senz' Anima nel seno,
 Chi sostenta il mio spirto,
 S'io spirto più non hò, s'io ne son priua?
 Oh mie pene, oh miei affanni
 Vccidetemi omai,
 Che mille morti ogn'hor'io prouo vna?
 Ahi, che già scorgo, e miro
 Ogni Celeste Nume
 Al mio fiero cordoglio,
 A' miei duri lamenti,
 Al mio dolore, al mio peruerso fato .
 Talpe

86

*Talpe di crudeltade, aspe spietato?
Dunque già, che non trouo
Nel Cielo, e nell' Inferno,
Nell'aere, e nella Terra,
Frà l'ombre, e frà mortali
Pietà degli miei mali,
A voi (lassa) mi volgo
O miei peruerse doglie,
Mie pene, e miei tormenti,
Voi sciogliete vi prego
Il duro laccio indegno
Degl'anni miei più vaghi;
E frà spietati duoli, e rei martiri
Vccidetemi voi pianti, e sospiri.*

Idilio

Idilio xij.

Amante alla sua Donna
inferma.

O Mia bella languente,
Bella d'ogni beltà delusa, e priua;
O bella semiuiua,
Come, come rimiro
Cader dal tuo bel volto
I coloriti fiori?
Come a' tuoi vaghirai
Ad'ombrato il bel lume ogn'hor veg'gio?
Come così ti miro
Bell' Alma del mio Core, Idolo mio,
Nume de' miei contenti,
Anima del mio petto,
Vita dell'alma mia?
Dunque sempre nel duolo
Veder ti deuo (ahi lasso)
Premere l'infauſte piume,

Sem-

Sempre ne' pianti tuoi (bella dolente)
Versar debbo da' i lumi
Dui dolorosi fiumi?
Oh Cielo! o Ciel, pietade
Prendi della mia vita,
Consola (ò Cielo) omai
L'iniqua, e fiera doglia,
Ch'ad'ombra il mio bel Sole?
Lasso) che far più deuo,
Sela mia vita langue?
Qual vita fia la mia,
Sela mia vita (ohime) rimiro e sangue?
Doue sono, Cor mio,
Quei vezzi sì vezzosi,
Che mi faceui (oh Dio)
Doue sono (mio Bene)
l'Amorose dolcezze,
Ch'Amor ne porse vn tempo,
Frà mille gioie, fuor di duoli, e pene?
Doue, doue, è quel dolce, e vagoriso,
Che dalle dolci labbia

Aura

Aura dolce spirò di Paradiso?
 Doue sono (mia speme)
 Glicari abbracciamenti,
 Che mi faceui al seno?
 Ohime) dunque son per sù miei soste nti?
 O respiro soaue,
 Che dalla vaga bocca
 Mio Cor, mi respirasti,
 Solo con il respiro
 Del tuo dolce sospiro
 In vita (o mio tesor) mi ritorna sti?
 Solo da tua mercede
 (Languidetta mia bella)
 Tras se aura di vita
 La mia vita spirante?
 Abi, che tu giaci oppressa,
 Ed io nel tuo giacer nel tuo martoro
 Oppresso giacio, e doppiamente moro?
 Nè pena prouì tù, ch'ame non sia
 Pena più fiera, e ria?
 Nè tormento ti punge, o duol t'offende,
 N Ch'ame

Ch'ame non preme, e punge
 Con più spietato, e tormentato affetto
 L' Anima, il Cor, e l'anelante Petto?
 Moribonda mia cara,
 Dimmi? quando fia mai
 Quel dì sì fortunato,
 Che della tua beltade
 Altera a me ti mostri?
 Quando, quando il bel volto
 Rimirerò più lieto,
 Sparso de' bei colori,
 E la guancia vermiglia
 Mi spirerà nel sen più dolci ardori?
 Quando frà le mie braccia
 Ti stringerò (mia gioia)
 Fuor di cotanto duol, di tanta noia?
 Ah! (mifero) che spero,
 Se tu sempre dolente
 Sepolta in queste piume
 Da crudi affanni avvinta,
 Sei d'ogni maggior mal vittima vinta?
 Che

Che farò dunque (oh Cielo)
 Ahi, che viuer non posso
 S'esanimato resta
 Il mio dolente Core?
 Ahi, che con la tua morte
 A me torrai la vita;
 E mentre la bell'alma spirerai,
 Spirar l'anima mia;
 Nel tuo spirar vedrai?
 Ti seguirò frà l'ombre ombroso Amante,
 E doue il fato, e'l Cielo
 Destinano il tuo Spirto,
 Sarò Spirto seguace
 Della bell'ombra ogn'hora?
 Negar non mi potrà l'empia fortuna,
 Se di goder mi niega
 La tua viuente spoglia,
 Ch'io pure non ti goda
 Sotto funesto ed oscurato manto,
 E con la morte mia racquieti il pianto?
 Ne' campi fortunati

N 2

Ri-

Ricetto all' Alme amanti

Ti godrò (mio Tesoro)

E forse, quel gioir, c'hor a mi toglie

La mia peruersa, e discortese Stella,

Frà quell'ombre felici

Godrò più lieto, e senza ria procalla.

Ombra solinga, e vaga

Ti mirerò (mio Sole)

Benche in parte eclissato

D'ad'ombrato splendor, splendor più grato?

Vedrò tuoi vaghi lumi

Sotto oscurato velo

Far scorno a Febo, ed oscurare il Cielo?

Quieta dunque (mia vita)

Consola il tuo dolore,

E s' il Cielo permette, e' l mio destino

Di troncàre il bel stame

Della tua nobil salma,

Consola la tua pena, e' l tuo cordoglio,

Che teco il spirto mio spirar io voglio;

E se tu manchi (ahi lasso) e se tu peri,

Perir

93
*Perir nel tuo perir quì mi vedrai,
Che vita non haurei,
Senza i tuoi vaghi, e risplendenti rai.*



Idilio

Madre ad'vna sua Bambina
inferma.

P *Argoletta amorosa,
Delle viscere mie Parto adorato,
Così, così ti miro,
Vezzosa mia bella,
Sparger col pianto il languido sospiro?
Così, de' tuoi bei lumi
Veggio il lume adombrato,
E della bella bocca,
Che già scorno facea
Al purpureo Corallo,
Rimiro in pallidite
Le lasciuette labbia?
Così le vaghe rose
Del legiadretto, e delicato viso
Languidette rimiro,
E del tuo duolo (ohime) mi danno auiso?
Il*

Il vago, e biondo crine
 Quasi in matassa d'oro
 Cader ti scorgo (ahi lassa)
 Sù l'argentata fronte,
 E'l molle, e vago petto,
 Che già solea nel tuo materno seno
 Stringer frà mille vezzi,
 Oppresso scorgo, e sento
 Da febrico dolor, caldo veleno?
 Idol dell' Alma mia,
 Scopo de' miei pensieri,
 Vita della mia vita,
 Luce degl'occhi miei,
 Chi copre il tuo splendore,
 Chi mi t'offende di sì fiero ardore?
 Appena a balbettar moni la voce,
 Languidetta mia cara,
 Che di dolerti, e di lagnarti impari?
 Appena il tuo bel riso (allegra) scochi,
 Ch'in doloroso pianto (ohime trabochi?
 O bella pargoletta,

Quanto

96

*Quanto m'opprime l'Alma
La tua voce dolente,
Quando Madre mi chiama,
E con tuoi dolci vezzi
A pianger il tuo mal (lassa) m'inuiti,
E nelle pene tue la mia m'additi?
Poi con le molli braccia,
Languente, m'accarezzi?
O Parto, a me gradito,
Parto delle mie gioie,
Gioia de' miei contenti,
Nido del mio riposo,
Dolce cagion dell'aspri miei tormenti,
Così, così negl'anni
Acerbetti io ti miro
Anelante languire?
Distruggere io ti veggio,
O legiadretta Aurora,
De' miei giorni felici?
Quando sarà, che torni
In te la tua bellezza,*

Bella,

Bella, vaga, vez-zosa,
 Fanciulletta amorosa?
 Sì, sì, Bella mia Bella,
 Che nel tuo vago volto
 Risorger riuedrò la tua beltate?
 Sì mio sostento amato,
 Che del tuo Crine aurato
 Rimirerò più lieta il bel tesoro
 Accolto in varj groppi in treccia d'oro?
 E dalle dolci labbia
 Sparsi de' bei cinabri
 Contenta suggerò, Bimba mia cara,
 Il nettare soave;
 E dal tuo vago viso
 Goderommi felice
 Aura più lieta, più serena, e chiara?
 Pallidetta amorosa,
 Dimmi, dimmi, cor mio,
 Qual duol si fiero, e crudo
 Opprime i tuoi splendori?
 Ah! qual nubbe importuna

O

Del

98

*Del tuo bel volto oscurai bei colori?
Od'ogni aspra mia pena
Mio soaue ristoro,
Tu languì, ed io mi moro;
Tu gemit, ed io m'uccido;
Tu piangi, io nel tuo pianto
L'anima mia distillo;
Tu sciami (lagrimosa) il tuo dolore
Io (moribonda) esalo il proprio Core?
O figlia, o figlia amata,
Figlia degli miei stenti,
Figlia de' miei lamenti;
O bella e sangue, o d'ogni bel spogliata,
Son belli i lumi tuoi,
Ma dal duolo oscurati;
E bella la tua bocca,
Ma scolorita, e smorta;
E bello il tuo bel seno, e'l vago viso,
Ma dalli nuido male
Ogni più vago, e bel gli vien reciso?
O Cielo, o tu, che puoi*

Rendi

Rendi la Bella, e Vaga
 Qual di già la rendesti;
 Concedi, o Ciel cortese,
 Ch'io la miri omai
 Qual di già la mirai?
 Sostenta il molle piede,
 Ch'indebolito auante a me ragira;
 Dona spirto al bel spirto,
 Che quasi sangue (ohime) languendo spira?
 E già, che dal mio sen le vaghe spoglie
 Li donasti (pietoso)
 Permetti a lei conforto, a me ristoro,
 Che mentre Ella si langue, io languo, e
 moro,

Donna ingelosita del suo Amante
cade inferma, e disperatamen-
te si duole di Lui.

O Fati, o Stelle, o del Celeste Impero
Numi pietosi, a voi domando ait'a,
A voi prego conforto,
Mentre frà tanto duol perdo la vita?
Son mesi, ed anni omai, ch'io quì languente
Giaccio, quasi cadauero spirante,
E dogni bene ignuda,
Son fatta d'ogni mal sicuro segno?
Quì priua d'ogni gioia,
D'ogni piacer delusa,
In preda ad' aspro duolo, in queste piume
Verso dagl'ochi un doloroso fiume;
E stanco dal penare il mio desfre
Sol brama di morire.

O mia

O mia sorte spietata,
 O mio destin crudele,
 O mio fato spergiuro,
 Così, così (a mio danno)
 Tutti vi rinolgete?
 Così, senza pietà voi m'uccidete?
 E che feci (infelice)
 Che di strazio sì rio mi festi degna?
 Quale offesa v'usai,
 Qual vilipendio mai?
 Ah, che sol la mia sorte iniqua, e dura
 Fin dalle fascie mi negò ventura?
 Nacqui per mai gioir, per mai godere;
 Nacqui sol per stetar, per pianger sempre;
 Al Mondo sol mi diè l'empia fortuna,
 Per lagrimoso esempio
 Di Donna sfortunata,
 D'ogni douuto ben priua, e spogliata?
 Ah, cruda Genetrice,
 Dimmi, chi fu Colui, che queste spoglie
 Mi vestì sì funeste?

Dimmi,

Dimmi (perfida) dimmi (tuoi,
 Quale oltraggio hebbe il Ciel dagli error
 Ch'a sempiterno pene, eterni danni
 Mi condannò nel fior de' miei verdi anni?
 Ahi Madre, ahi, che non sei
 Tu la cagion del mio cotanto duolo,
 Nè men ne son cagion le Stelle, ò Dei?
 Io sola, io sola sono
 Fabra del mio cordoglio,
 Io sol morir mi voglio;
 Io son quella, ch'ame non hò per dono?
 La mia mente spietata,
 Il mio pensiero insano,
 L'ostinato desire, e l'empia voglia
 Son la caggione (ohime) d'ogni mia doglia?
 Sì, sì, che son quell'io,
 Che vaga del mio male,
 Serpir mi lascio (ahilassa) in ogni vena
 Timorgeloso, e rio;
 E da quello in bevuta,
 Ripiena di mortifero veleno,
 Sen-

Senza pietà, quì giacio, e vengo meno.

Per la fede incostante

Di chi fede non cura,

A me son' io proterua;

E per souerchio amar chi punto m'ama,

Della mia propria morte (ahi lassa) hò bra-

Questo, questo è quel male, (ma:

Che m'opprime ogni senso?

Questo, questo è'l dolore,

Che mi caggiona l'apparente doglia?

O Cielo, ò Ciel benigno, ò Ciel, che fai,

Che non mi volgi i tuoi pietosi rai;

E da morbo sì rio non mi difendi,

Perche, perche di me cura non prendi?

Mira, ch'io quì languente

Mi veggio ogn' hora auante

Noua rustica Amante

Di chi dell' Amor mio già si giuraua,

Di chi per mio si diede,

E a caratter di sangue

Mi giurò l'alma, il Cor, l' Amor, la Fede?

Ed

*Ed hora ad'ogni vil sù gl'ochi miei
Si dona (a scorno mio)
O Numi, o Stelle, o Fati
Voi, ch'il tutto scorgete,
Deh prendete pietà del mio dolore,
O smorsatemi omai l'ingiusto ardore?
Mà, che priego (infelice)
Se sordo a' danni miei l'istesso Cielo
Aita mi diniega;
En vece di ristoro alli miei guai,
Mi tien sepolta, senza speme (oh Dio)
E frà mille martir ricerca ogn' hora
Di più precipitar' lo stato mio?
Dunque già, che così viver conuiemmi,
Tu Morte a me soccorri,
Tu, tu porgemi aita,
Che mille morti m'è l'istessa vita?
Apri (Morte) ti priego
L'oscurate tue porte,
Tronca, tronca lo stame
Del mio viver dolente,*

Che

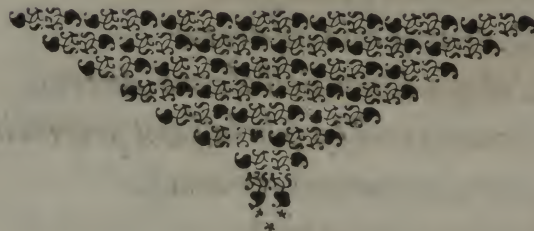
Che di vita è non degna
 Chi la sua vita sdegnà;
 E già, che l'insensata mia follia
 Mi toglie ogni gioire,
 Il filo spezza della vita mia?
 Contenta il mio pensier spietato, e crudo,
 E se te sola bramo,
 Fà lieta la mia voglia,
 Rendi lo stame mio di Spirto ignudo?
 Ah, che ne men la Morte
 Di morte mi fà degna?
 L'Anima mia disdegna
 L'istesso Duce dell'oscuro Auerno, (no?
 E mi disprezza (ah! lassa) il proprio infer-
 Hor dunque già, ch'io resto
 Refiuto degl' Abissi,
 Viurò frà miei dolori,
 Frà miei martiri, e dissoluti Amori;
 E teco (Anima ingrata)
 Che sei d'ogni mio mal cruda cagione,
 Sarò qual cruda fera,

P

Per

106

*Per tormentarti sempre;
Sarò tuo strazio eterno,
E tu solo sarai
Della mia Vita il disperato scherno?
Nè teco mai vivrà come già vissi,
Ma teco sol m'haurai
Nova furia di duol, furia d'orrore,
Per lacerare il tuo spietato Core.*



Idilio

Idilio. xvj.

Bella Maritata si duole desser tenuta
in troppa Gelosia,

O Gelosia crudele,
Timor di gelo asperso, (ra,
Ch'il bel sen del mio Bene opprimi ogn'ho
E con gelati, e timorosi affetti
Tutto de' tuoi timor (cruda) l'infetti?
Ahi lascia (Mostro ingrato)
Disparger nel suo Core
Dalla gelata bocca
Il tuo gelato, e paudentoso ardore?
Ahi, che per te'l mio Sole
Eclissato si mostra?
Per te caldi sospiri
Sparge tutto tremante, e'l nome mio
(Forsennato d' Amor) bestemmia (oh Dio)
O maledetto affetto
D'ardor spietato, ed empio;

P 2

Male-

*Maledetto lo strale,
 Che del cieco Fanciullo
 Per gl'occhi miei t'offese?
 Maledetto quel guardo,
 Che verso te volgei?
 Maledetti quei detti,
 Che tanto t'allettorno?
 E maledetta ogni mercede sia,
 Ch'ate permesse della vita mia?
 per dare a te ristoro,
 Per contentar tua voglia,
 Quasi in carcere oscura
 Carcerata da te (lassa) io mi moro?
 Inuido d'ogni bene,
 Ch'il Ciel mi porge, e dona,
 Viuer mi fai'nfelice,
 Senza pace, o conforto,
 Senza gioia, o contento,
 Ma sèpre in reo cordoglio, in rio tormèto;
 E sol de' geli tuoi,
 Misera, ed innocente*

Min-

*M' incolpi, senza colpa,
 E de' tuoi propri errori
 Mi fai viver dolente;
 Sèpre col foco in bocca, el ghiaccio al Core,
 Forsennato d' Amor, bestemmi Amore?
 Con guardi atroci, e fieri
 Sdegni di rimirarmi;
 E se mi vedi inanellato il crine,
 Tosto gelate brine
 Ti distrugno l' Alma?
 E se miri il mio volto
 Sparso de' bei colori,
 Da gelati furori
 Alternando ne vai,
 E sdegni il bello de' miei vaghi rai?
 Se con vezzi amorosi
 Cerco di lunfigarti,
 Tu mostri d'adirarti,
 E ti sono i miei vezzi ogn'hor noiosi?
 ogni moto, ch'alletta
 Ogni Cor d'ogni Amante,*

A te

*A te l' Anima offende, e'l Core infetta;
 Ne puoi soffrir, che dalle chiuse mura
 Le piante io volga (ahi lassa)
 M' n' questo infansto nido
 Tieni il mio duol sepolto,
 Ed ogni bene, ogni piacer m' hai tolto?
 Che mi val, che tu m' ami,
 S' ogni mio ben diffami?
 Che prò mi fà, che tu mi doni l' Alma,
 Se poi colmo di sdegno
 Io ti rimiro ogn' hora?
 Che mi gionua, chio sia
 La tua vita, il tuo bene,
 Il tuo Spirto il tuo Ogetto
 Il tuo Sole, il tuo Fato,
 Il tuo Nume, il tuo Cielo,
 Se poi la fiera tua cruda impietate
 Vsa agl' affetti miei tal crudeltate?
 O mia vita infelice!
 Vita, che della vita hai sol sembianza;
 Vita, che Morte porti,
 Vita,*

*Vita, che viui sol per più morire,
 Vita del mio dolor, del mio martire?
 O Ceppo crudo, e rio,
 Ch'agl'occhi de' Mortali
 Sembri dolce legame?
 O catena crudel del viuer mio,
 O laccio dispietato,
 Laccio peruerso, e durò,
 Sotto il cui crudo è ndissolubil nodo
 Viuo, moro, desio, godo, e non godo?
 Dunque, perche i' adoro,
 Idolo mio crudele,
 Così, così mi strazij?
 Così, così mi priui
 Del nome di fedele;
 E qual pensiero infido
 In me scorgi (mia Vita)
 Dillo, dillo se'l sai,
 Dimmi (mio Sole) almeno
 Qual gelato pensier, qual rio timore
 Ti strugge l'Alma in sì gelato ardore?
 Forse*

Forse, forse pauenti,
 Ch'ad' Adaltri io volga i rai,
 Ahi, ciò non fia giamai?
 Son tua (mio vago Sol, mio bel Tesoro)
 E solo i lumi tuoi amo, ed adoro;
 Lascia dunque, ch'io goda
 Vita Serena, e cara,
 E viui, e godi omai
 Securo d'ogni inganno;
 Ne più nel gel sommerso
 Fà, ch'io più ti rimiri,
 Habbi mercede a me, pietà a te stesso?
 Mira, ch'il volto e sangue +
 Porto dolente, scolorito, e mesto;
 Mira, ch'il nostro Amore
 Amor non è più nò, ma orror funesto?
 Già la mia fé ti diedi,
 E con pegno bastante,
 A caratter di sangue, +
 In pure note espressi,
 Che tua sempre sarei -

E ciò

*E ciò pur ti giurai
 Per il Cielo, e la Terra,
 Per ogni Stella, e per l'eterni Dei?
 Dunque di che pauenti,
 Che così mi tormenti?
 Lascia, lascia (mia vita) il freddo orrore,
 Che non si dee temer quãdo arde vn Core.*

Q

Idiliò

Amante non tormentato da Gelosia
 contento delle sue gioie si loda
 d'Amore, e della sua Don-
 na biasimando gli
 Amanti gelosi.

A Mor di te si duole
 Ogni mentito Amante,
 Ogni folle desir ;
 Sclama contro di te, contro il tuo ardore
 Ogn' auilito, e simulato Core ..
 Io non da te sprezzato,
 In vece di dolermi,
 Più felice mi chiamo,
 E quanto più m'accendi, io più ti bramo?
 Non come gl' Altri io dico,
 Che sono i piacer tuoi
 Colmi di fiero duol, di crudo affanno ;
 E che'l tuo dolce ardore
 E' fiero

E' fiero tofco, e lufighiero inganno?
 Non, nò lingua mendace,
 Ch' Amor non è caggion d'aspro tormēto,
 Mà frà soau affetti
 E' ministro di gioia, e di contento.
 Chi bene amando viue,
 E del suo Amor, dell'ardor suo gradito,
 Che chi ben serue Amor bene è seruito:
 Perche dunque debb'io,
 Bench' Altri si querele,
 Chiamar' Amor crudele,
 Se contento mi fà dell' Amor mio?
 Chi bella Donna adora
 Non dee di freddo gelo
 Gelar l' Alma nel petto,
 Che doue è gran beltade
 Concorre ogni desir, ed ogni affetto?
 Che mporta a me, se la mia Dōna io miro
 Rimirar da mill' Altri,
 Se' suoi bei lumi io veggio
 Vagheggiare ad'ogn'hora,

Q 2

S'il

S'il suo vezoso riso
 Adogni Amante lietamente arrride,
 S'io fermo hò nel pensiero,
 Che quel dolce sorriso
 A me dà vita, e gl'altri Amanti uccide?
 Che fé, che lealtà, che gelosia
 Ritrouando n'andate
 Poco cauti Amanti?
 Perche, perche cercate
 (Mentre gioir potete) i vostri pianti?
 Pur troppo il nostro stato
 Infelice si rende
 Dalle proprie sventure,
 Senza accrescerci il male
 Per vn'ombra fallace
 D'un fallace pensiero,
 D'un sospetto mentito, vn duol non vero?
 Che pregio hà Donna Bella,
 Se non vedersi auanti
 Le schiere degl' Amanti?
 Qual gloria resta a quel, che viue amado
 Quel,

Quel, ch'altri nulla prezza?
 Che vanto può godere,
 Se solo ammira vn volto
 Aglochisoi sol di bellezze ornato,
 Non si stima quel bel d'un sol stimato?
 Beltà pregiata, e rara
 Soggetta mille Cori,
 Inpiaga mille petti,
 Trafigge mille seni,
 Ed in mill Alme accende i dolci ardori?
 Il girar di duo lumi
 Alteri di splendor, di vaghi rai
 Ogni spirto incatena,
 Opprime ogni pensiero, ogni rigore,
 Ogn'un soggiace al faretrato Amore?
 Vn lieto, e vago viso
 Ogni desir accende.,
 Ogn' Animo inuaghisce,
 Ogn' Alma a' pregi suoi soggetta rende?
 Come dunque fia mai,
 Che sì codardo Spirto.

Si

Si troui, che dia lege
 Alla Beltà, che frà mill'altri adora;
 Eperche altri la stima, Ei strugga, e mora.
 Abi nò, non fia mai vero,
 Ch'il mio lieto gioire
 Acciecato rimanga
 Da sospetto sì rio;
 E che turbi il mio bene, e la mia gioia
 L'altrui gioir, s'el mio gior non noia.
 Goda chi può goder, che godo anch'io,
 E chi più gode, più felice viua,
 Ch'io contento menuò del goder mio.
 O bella, ò bella, e cara,
 Bella, ch'aognun rassembri
 Qual sembri a gl'ochi miei,
 Gradisci il mio seruire,
 Appagati (mia vita)
 Ch'io più felice Amante
 Felicemente da te prendo aita.
 T'amo, t'amo (mio Sole)
 E nell'amar la tua Beltà, non cedo
 Achi

*A chi sia, che l'adori
Mariposato Amante
Migodo l'amor tuo, la fé non chiedo?
Mi son cari i tuoi vezzi,
Conpartiti ad ogn'vno,
Mi son care tue gioie
Dispensate frà gl'altri,
Gradisco (o mio Tesoro) i dolci modi,
E trasformato sol nel tuo volere
Godo del tuo goder, mentre Altri godi.*

Il fine degl'Idili.

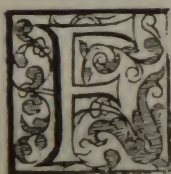
Per

Per l'Altezza Serenissima

MARGHERITA
DE MEDICI

Duchessa di Parma.

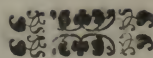
INVITO.



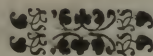
LOR A, che reggi del'Ethru-
ria i campi,
E chiara di tua Fama al Mon-
do vai,

*Diffondi à me de la tua Gloria i lampi
E d'immortalità spargi i bei rai :
Per te di Febo in me la luce auuampi,
S'anco mercè di Febo i fior ne dai;
A te son pompe, ed a te fanno honori
Auguste Margherite, e Regij Fiori.*

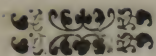
R Esci



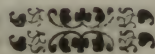
*Esci dagli antri tuoi non più d'alloro
O Tosco fiume inghirlandato il crine,
Ma perche in Margherita ogni tesoro
Riposto ha'l Ciel di sue beltà diuine,
La tua chioma Reale in treccia d'oro,
Nè più versa da l'urna argenti brine:
Ma sien, doue le sponde Arno hà fiorite,
Brine più degne in te le Margherite.*



*Quà dunque, o Regia Margherita, il lume
Del tuo sereno ciglio a noi differra;
Pregi di Margherite ambisce il Fiume,
Pompe di Margherite ama la Terra.
E se di Febo in me puote il gran Nume,
O presagio di Stelle in Ciel non erra,
Tra quanto scalda il chiaro Sol, non fia
Ch'il Suol più chiara Margherita dia.
Mira,*



*Mira, ch'il Ciel di bel Seren s'adorna,
 E di noua virtù la terra veste.
 Colorita nel Suol Clori ritorna,
 L'Aria versa d'odor ricche tempeste;
 Le Rose, e i Gigli nel mattin, ch'aggiorna,
 Mostrano gara di beltà celeste,
 E Primavera, e Zefiro han nel lido
 Del nobil' Arno eternamente il nido.*



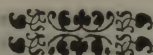
*Nè temerai d'abbandonar' i Gigli, (de,
 Ch'in Parma a te regio Himeneo già die-
 Ch'anco Gigli, che d'ostro ardon vermigli,
 Nel' Insegna nudrir Flora si vede.
 Di Gigli è la tua sorte; e i tuoi consigli
 Sien portar' anco a' Gigli Amore, e Fede;
 Mostra à te gli honor suoi Flora nō parca,
 E per Trofei di gioia i Gigli inarca.*

R 2

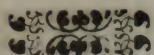
Que-



*Questa è la Sede, ond' i grand' Aui tuoi
 L' al' spiegar de la lor Fama intorno,
 Giunser' armati fra i rubelli Eoi,
 E fer di chiare proue Illustre il giorno.
 A par de la sua Luna i pallor suoi
 Mostrò gelidi il Thrace; e per suo scorno
 Hebbe da' tuoi con spauentevol crollo
 Auunto il braccio, e catenato il collo.*



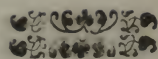
*Quì fu la cuna tua, donde al sereno
 De l'aria vaga uscisti, e da le sponde,
 A te l' Arno su' l' Florido terreno
 Le Margherite sue versò per onde:
 Quì dolce il vezzo nel materno seno
 Ti ministrò di vita aure gioconde;
 E la Gioia, e' l' Piacer con emol vanto
 Diè l' labro al riso, e diè la voce al canto.
 Tal*



*Tal Cinthia già ne l'ondeggiante Delo
 Vscita à vagheggiar l'aure nouelle
 Hebbe a' suoi dolci vezzi amico il Cielo,
 E serue a le sue gioie eran le Stelle.
 Ama Giove i gran Parti, e in lor dal velo
 Celeste pious le virtù più belle;
 Onde l'Alme più grandi han nobil pregi,
 E gran Numi tra noi stimansi i Regi.*



*Di sì gran doti alteramente ornata
 L'Heroe Farnese del tuo Amor beasti,
 E a regie nozze degnamente nata
 Auguste Scene a le tue pompe alzasti,
 Tra'l canto, e'l suon la Region Stellata
 A l'alternar de l'armonia legasti;
 E fur de lo spettacolo giocondo
 Teatro Parma, e spettatore il Mondo.
 Indi*



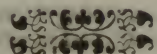
*Indiscinta la Zona, ond'era auuolto
 Illato Virginal, fertil ti festi,
 E Genitrice con inuitto volto
 Prole di te famosa al Mondo desti;
 Ond'a gran speme il Genitor riuolto
 Ne'suoi già scorge de'grand' Aui i gesti,
 E già contra i rubelli in campi d'ira
 Noui Alessandri pullular rimira.*



*E ben se'l parto a la virtù risponde
 De'suoi gran Genitori, a voi la Prole
 Generosa si deue, a cui feconde
 Diede le sue virtù prodigo il Sole.
 Ambo honori d'Italia, hor dunque a l'ode
 De l'Arno tuo, che sēza te si duole, (mano
 Vienne, ogran Margherita; e al tuo Ger-
 Godi seruo inchinar si il Ciel Toscano.*
In



*In te vagheggieran l'Alme conuerse
 Quant'ebbe Citherea d'alme bellezze,
 Poscia che quanto altroue il Ciel disperse,
 Tutto in te ragunò d'alte vaghezze.
 Gote hai di rose, e di ligustri asperse,
 Erai di luci a fulminare auuezze;
 E mentre l'alme con vn sguardo reggi,
 Bel non hà'l Mondo, che'l tuo bel pareggi.*



*Maniere generose in te rimira
 Ossequioso de' Mortali il guardo,
 Nè intorno a' pregi tuoi l'occhio si gira,
 Che de la vista tua non ami il dardo:
 Il portamento maestade spira,
 Tanto più caro altrui, quanto più tardo;
 Nè puto di grãdezza hà'l Mōdo accolto,
 Che non sia parte del tuo nobil volto.*

In



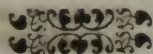
*In darno vanta la sua Palla Athene,
 O Theti adori il Greco Stuol fallace,
 Che sei di lor più saggia, e per te viene
 Augurio à noi di sospirata pace:
 Per te'l giusto non teme horror di pene,
 E'l reo con le sue colpe à terra giace;
 Sei premio a' saggi, e dai castigo a' rei,
 E Palla, e Theti de l'Italia sei.*



*Anzi con degno, e sior humano stile
 Mostri inuitto il tuo cor contr'i perigli;
 Hai salda ogni virtude; e stimi à vile,
 Se non sono animosi i tuoi consigli.
 Chiudi in femineo petto alma virile,
 E le forze di Marte a scherno pigli;
 E più di Semiramide guerriera
 Fosti Bellona contr'armata a schiera.
 Onde*

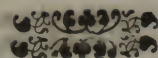


*Onde Piacenza sù le scosse riue
 Tra baleni di Fulmini sonanti
 Hor per te gode fortunate oliue,
 Ed hà di bel seren pinto i sembianti.
 Godon ne' campi le Frondose Diue
 Intrecciar balli di tua gioia amanti;
 Di fiori i Prati Zefiro incorona,
 Vestono i colli lor Bacco, e Pomona.*

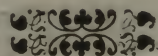


*E benche scesa è da quel Germe altero,
 Che ne l'Etruria hà stabilito il regno,
 Doiea d'inuito fortunato Impero
 Vanto ottener felicemente degno,
 Virtude in Margherita hà pregio vero,
 Ed Ella in terra ad ogni lode è segno;
 Parma d'honori a Lei tesse Corona,
 E de le glorie sue l'Arnoris suona.*

S Ma



*Mà, che più dico? trà sonore squille
 Margherita di Gigli incoronata
 Ecco s'appressa, e intorno di fauille
 Accende l'aria à raggi suoi beata:
 Lucide vene di soavi Stille
 Versa apennin da l'urna inargentata,
 E veste, ed orna fra tesor, fra lampi
 Di perle i lidi, e di smeraldi i campi.*



*Al apparir di Lei scoton da l'ale
 Tempeste di bei fior l'aure ridenti,
 Spiran per l'aria pura odor vitale
 Di Margherite incoronati i venti;
 L'Alba in cādore a Margherita eguale
 Mostra sul Cielo candidi gli argenti;
 E sol di sdegno in Cielo il Sol s'accende,
 Perch' in bellezza a Lei pari non splēde.
 Tu*



*Tu dunque, ò Flora, degli honori antichi
 Hor rinouella in te faſto più raro;
 A' Margherita ſour' i colli aprichi
 Spargi di Margherite honor più caro;
 E ſe con pietre candide gli Antichi
 Ne l'Età priſca i fauſti di ſegnaro,
 Hor tu nota (di gioie alteri indici)
 Con pure Margherite i di felici.*

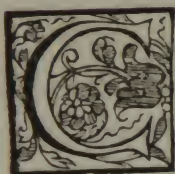
Il fine dell'Ottaue.

S 2 Can-

CANZONETTE

AMANTE REVESTITO

Alla sua Donna.



*H E dirrai Filli crudele,
Già disciolto hò'l duro laccio,
Più per te non mi disfaccio,
Nè dite vino fedele?*

*Hor aproua,
Se ti gionua
Di girare a me tuoi rai;
Più non torno
Al mio scorno,
Assai cresci, assai sperai.
Che credeui, che voleni
Dal mio Cor, dal mio desire?
Che trael dal mio morire,*

Che

134

Che mia morte pretendeui?

Hora vedi,

Se t'auedi

Del tuo error, di tua follia,

Che non stolto,

Da te sciolto

Altro bel mio Cor desia.

Per penar non sempre s'ama,

Non diletano i tormenti,

Le dolcezze con gli stenti

Ogni Cor gradisce, e brama:

Ma languire,

Non gioire,

Ogni Cor fugge, e disprezza;

Più non voglio

Rio cordoglio

Per la tua fiera bellezza?

Aman-

Amante di scherno ad' Amore.

F Vgite, fuggite
 L' Arciero spietato,
 L'ignudo bendato,
 Se viuer gradite?
 Porta Morte l'empio strale,
 L' Alme uccidenoi suo vezzi,
 Fugga, fugga ogni Cor fugga, e lo spreZZi.
 Scacciate, scacciate
 Il fero tiranno,
 Fuggite l'inganno,
 Se viuer bramate?
 Porta pena ogni sua gioia;
 Son fallaci i suoi disegni,
 Fugga, fugga ogni Cor, fugga, e lo sdegni.
 Volgete, volgete
 Le spalle al gioire,
 L' indegno desir
 Da voi disciogliete?
 Porta affanni il suo godere,

La

*La sua speme è speme infida,
Fugga, fugga ogni Cor, fugga, e' derida.*

Amante appassionato.

A *Dio Mie gioie, a Dio,
A Dio mio lieto Stato,
Son già preso, e legato,
Hò già trafitto il seno,
Che farò,
Morirò,
Ahi, ahi, ch'io vengo meno.*
*A Dio mia cara speme,
A Dio miei lieti giorni,
Non più fia, che ritorni
Il mio viver sereno,
Che farò,
Morirò,
Ahi, ahi, ch'io vengo meno*
*A Dio mia lieta sorte,
A Dio fortuna, a Dio,*

E già

*E' già preso il Cor mio
Sotto il rigido freno,
Che farò
Morirò,
Ahi, ahi, ch'io vengo meno.*

Tirsi a Filli.

F *illi mia,
Che fia dime,
S' il mio pianto tu non senti,
Se non odii miei lamenti?
Ahi, ch'io moro,
Mio tesoro,
Ahi, ch'io perdo omai la vita,
Filli mia porgemi aita.
Filli mia,
Pietà, pietà,
Che non più viver poss'io,
Senza te (bell' Idol mio)
Ahi, ch'io sento*

T Rio

138

Rio tormento;
She m'uccide o maila vita,
Filli mia porgemi aita.

Filli mia,

Mercè, mercè,
Del mio mal, del mio dolore,
Mira (ohime) mira il mio ardore,
Ahi, ch'io pero,
E dispero.
Di più viuer la mia vita,
Filli mia porgemi aita.

Amante contento alla sua
Donna.

E Vrilla, i tuoi sguardi
Son dolci fauille;
Ch'in dolci scintille
M'auentano i dardi;
Mi piace
La face,

Mi

*Migioua l'ardore,
Colpisci, ferisci, l'ardente mio Core.
Eurilla, mi moro,*

*E godo morire,
M'è dolce il languire,*

Soaue il martoro,

Malletta

Diletta

La pena, l'affetto,

Colpisci, ferisci l'ardente mio petto.

Eurilla non mai

Vedrai nel mio seno,

L'ardor venir meno,

Mancare i miei guai,

M'è vita

Gradita

La pena, e'l dolore,

Colpisci, ferisci l'ardente mio Core.

T 2

Amante

Amante agli Amanti contro
Amore.

S*V, sù cantiamo Amanti*
D' Amor la Crudeltà,
E con sospiri, e pianti
L'empia sua ferità;
L'empio, e crudo
Sol v'è nudo,
Perche nudo è di pietà;
Cantiam, cantiamo Amanti
D' Amor la crudeltà.

Sì, sì cantiamo omai
Il suo spietato ardor,
L'aspri tormenti, e guai,
Che dona a un miser Cor;
L'empio, e rio
Solo è pio
A chi fé punto non hà,
Cantiam, cantiamo Amanti
D' Amor la crudeltà.

Non

Non, no, non più vi sia
 Chi le chieda mercè;
 E' troppo gran follia
 Prestarli speme, e fé,
 L'empio, e fero
 Solo è Arciero
 Per ferir senzapietà
 Cantiam, cantiamo Amanti
 D'Amor la crudeltà.

Amante, che gode delle pene
 d'Amore.

CHiامي pur stolto il pensiero,
 Che d'Amore in me s'agira,
 Chi disprezza il nudo Arciero,
 Ne per lui piange, o sospira:
 Io non taccio,
 Che mi sfaccio;
 Anzi dico, che il mio Core
 E' seguace sol d'Amore.

Già

*Già stimai folle il desir,
Che d'Amor mi lusingava;
E chiamai pene, e martire
Quel gioir, che mi beava:
Hor mi godo
Del mio nodo;
E dechiaro, ch' il mio seno
Sol d'Amor gode il sereno.
Sol per voi, begl'ochi amati,
Il mio Cor non hà tormenti;
Sol per voi si fan beati
Li miei giorni, e i miei contenti;
Ond'hò vanto
Del mio pianto;
E mi godo, ch' il mio petto
Sia d'Amor solo ricetta.*

Aman-

Amante alla sua Donna.

CRudel, che del mio piangere
 Sol godi infero orgoglio,
 Nel mio pianto può frangere
 Quel sen di duro scoglio;
 Da te non cerco, o voglio,
 Che pena, e reo martire,
 Fammi, fammi morire,
 Fammi morir sì, sì,
 Uccidemi,
 Deridemi,
 Mi piangerai un dì.

Qual negra nubbe oscurami
 Il tuo lampo sereno,
 Ch' il tuo bel lume furami
 Chi t'inasprisce il seno:
 Ohime, qual rio veleno
 Da te sugge il mio Core;
 Nega, nega l'ardore,
 Negalo pur sì, sì,

Tra-

144

Tradiscimi,

Feriscimi,

Mi piangerai vn dì.

Sò ben, che godi sciogliere

Quest' alma dal mio petto ;

E ch'io diuenga poluere

E' tuo solo diletto:

Ahi dispietato Ogetto,

Cag gion del mio languire ,

Fammi , fammi morire ,

Fammi morir sì, sì,

Affliggemi ,

Trafigemi ,

Mi piangerai vn dì.

*Amante , che dispera la mercè
del suo Amore.*

M*iei lumi ,
Che fiumi
Ogn' hor de' stillate,*

D'in-

D'intenerir quel Cor
 Dunque sperate?
 V ingannate,
 Che vuol del vostro duolo
 Ogn'v n s'aueda;
 In Amor, chi vuol far preda,
 Speri sol quel, che gode,
 Ciò, che auer può gradisca, e nulla chie da.
 Mio Core,
 Ch' Amore
 Seguendotenuai,
 D'intenerir Costei
 Speri giamai?
 Non lo sai,
 Ch' Ella gl'affanni tuoi
 Vuol, ch'ognun veda;
 In Amor, chi vuol far preda,
 Speri sol quel, che gode,
 Ciò, c'hauer può gradisca, e nulla chie da:
 Mia Vita,
 Ch'aita
 V Dolen-

146

*Dolente pur chiedi,
Di trouarla in Costei
Folle pur credi?
Non t'auedi,
Ch' Ella il tuo gran dolore
Vuol, ch'ognun veda;
In' Amor, chi vuol far preda,
Speri sol quel, che gode,
Ciò, ch'auer può gradisca, e nulla chiedi.*

*Amante si duole della sua
Donna.*

P*iangete, occhi piangete
Mia sorte iniqua, e ria,
Fin che l' Anima mia
Piangendo disciogliete,
Che quest' ingrata,
Spietata
Non hà mercè,
Perfido mostro priuo di fé.*

Pian-

Piangete (ohime) piangete
La mia fera sventura,
Fin, che l'iniqua arsurà
Dal mio petto spegnete,
Che questa cruda
Rifiuda
D'usar pietà,
Perfido mostro di ferità.
Piangete (oh Dio) piangete
Il mio stato infelice,
Fin che da me togliete
La speme ingannatrice,
Che quest'aria
Desia
Negar Mercè,
Perfido mostro nudo di fé.

V 2

Aman-

O *Hime , begl'ochi rei* (di,
Quãdo fia, che volgete a me gli sguar
E i vostri dolci dardi?
Ahi mirate, ch'io moro,
E solo i vostri rai (mio Sole) adoro .
Ohime, begl'ochi amati ,
Quando fia, che volgete a me quei giri,
Senza darmi martiri ;
Ahi, che vi dice ogn'hora
Il mio misero Cor, ch'arde , e v'adora.
Ohime, begl'ochi arcieri,
Quando fia, che girate a me quei lumi,
Senza , ch'io mi consumi,
Ahi mie splendenti Stelle
Dolci dardi d' Amor , care facelle .

Aman-

Amante lieto agli Amanti infedeli.

D Ica pur, chi vuol, ch'io sia
 Nell' Amar troppo costante,
 Troppo vero, e fido Amante,
 E'l mio Amor chiami follia,
 Ch'io mi godo di gioire
 Il mio Ben senza martire.
 Non mi pasco di parole,
 Non mi cibo di sospiri,
 Non m'ag giro in vani giri,
 Ne bastemmio il proprio Sole;
 Ma contento a' miei contenti,
 Nell'amar non ho tormenti.
 Non di sdegno, o di rigore
 Vago sen rimiro armato,
 Ma d'affetto a me più grato
 Mi dà vita nel suo Core;
 Vaga Donna stringo al petto
 Con mia gioia, e mio diletto
 Dunque voi, che nell'amare

Sol

150

*Sol godete di languire,
Attendete a vagheggiare
Ogni bello, ogni desir,
Che frà'l duol frà mille pianti
Ne viurete infidi Amanti*

Amante sdegnato del suo Amore.

A *Mi, chi vole,
Ch'io più non voglio
Tanto cordoglio,
Tante parole,
Senza l'Amore
Pur viue vn Core;
Non sempre amando vn Cor viue beato,
Chi più si fida, più resta ingannato.
Amai, nol niego,
Beltà crudele,
Ed infedele
M'accese vn prego;
Poi disperato,*

Restai

Restai burlato,
 E senza ritrouar pace, o conforto,
 Mi viddi in alto Mar senza dar porto.
 Ond'è, ch'io fuggo
 Sì rio veleno,
 Nè più nel seno
 Ardo, o mi struggo
 Vino tradito,
 Ma non schernito,
 Che degli inganni altrui fatto sagace,
 Tosto spinsi dal Cor l'iniqua fece.

Donna in pallidita palefa la caggion
 del suo pallore.

O Gnun mi dice,
 Ch'io son distrutta,
 E ch'infelice
 Diuengo brutta;
 Mà non fanno, ch'io godo, e viuo quieta
 E s'hò pallido il volto, hò l'alma lieta.

Il

152

*Il mio pallore,
Il mio semblante
E' sol d' Amore
Fido, e costante;
Porto pallido il volto, e' l petto acceso,
Il piè disciolto, il Cor legato, e preso.
Non è cordoglio
Quel, che si vede,
Ne più mi doglio
Dell' altrui fede,
Porto mesti gli lumi, e allegro il Core,
E la cenere mia copre il mio ardore.
Non è martire
Quel, che mi strugge,
E' il mio gioire
Che l' Alma sugge;
Porto languido il riso, e mesto il seno,
E godo frà le nubbi il Ciel Sereno.*

Aman-

Amante, che gode delli scherzi della sua Donna.

V Agghi risti,
 Che pietosi,
 E sdegnosi
 Mi piacete,
 Deh godete,
 Ch'io mi godo, ch'al mio duol s'èpre ridete.
 Vaghi scherzi,
 Che gioite,
 E ferite
 Con pietate,
 Deh mirate, (Zate.
 Ch'io sol bramo, ch'al mio mal s'èpre scher-
 Dolci modi,
 Ch'al mio Core
 Dolce ardore
 M'accendete,
 Deh godete,
 Ch'io gioisco, che di me gioco prendete.

X Aman-

Crudel, perche sol gadi
 Di farmi lacrimare?
 Perche l'Alma mi annodi?
 Perche mi fai penare?
 S'io non ti piaccio
 Perche mi sfaccio?
 S'io non ti miro
 Perche sospiro?
 Ahi, ahi, ch'il folle Core,
 Senza sperar mercede, arde d'Amore.
 Crudel, perche mi sprezzì?
 Perche mi fuggi ohime?
 Perche con mille vezzi
 Mi prometti mercè?
 S'io non ti godo
 Perche m'annodo?
 Ahi, ahi, ch'il folle Core,
 Senza sperar mercede, arde d'Amore.
 Crudel, perche m'uccidi,
 S'usar

*S'usar non voi pietà?
 Perche mia speme affidi,
 Aspe di crudeltà?
 S'io non ti vedo,
 Perche ti credo?
 S'io non ti sento
 Perche hò tormento?
 Ahi, ahi, ch'il folle Core,
 Senza asperar mercede, arde d' Amore.*

*Donna in pallidita per
 Amore.*

C*HI mi vede
 Pur si crede,
 Ch'io mi struggo in duro affanno:
 Oh, ch'inganno,
 Che follia!
 Non è, non è di duol la pena mia.
 S'io pur sento
 Rio tormento,*

X 2

Nè

156

N'è caggione occulto male,

Dolce strale.

E'l mio dolore,

Non è, non è di pena il mio pallore.

S'io dolente

Macilente

Pur rassembro agl'ochi altrui,

Son qual fui,

Viuo in gioia,

Non è, non è di pena la mia noia.

Dentro al seno

Hò rio freno,

Che mi cinge, e mi tormenta,

Nè son spenta

Dal martire,

E sol, è sol di gioia il mio languire.

Aman-

Amante a gl'Amanti.

S E vi credete, *Amanti*,
 Ch' Amor doni mercede,
 Credete i vostri pianti,
 Credete a finta fede;
 Non hà ristoro,
 Mà sol martoro,
 E sol si nutre, e pasce,
 D'affanni (*ohime*)
 E nel suo mal rinasce.

Se sperate conforto
 Dal faretrato Dio
 Sete ridotti al porto
 D'ogni duol crudo e rio;
 Non hà pietate,
 Ma crudeltate,
 E sol si nutre, e pasc
 Di doglie (*ohime*)
 E nel suo mal rinasce.
 Se vi fidate (o *Stolti*)

De'

158

*De' suoi mendaci vezzi,
Nel vostro danno inuolti
Cercate i vostri sprezzati?
Non ha mercede,
D'affanni, è sede,
E sol si nutre, e pasce
Di pene (ohime)
E nel suo mal rinasce.*

*Amante agli capelli della sua
Donna.*

T*Reccie d'oro,
Cheraocolte,
E disciolte
Milegate,
Non stringete
Sì la rete,
Non più lacci, per pietade.
Vago crine,
Ch' il mio seno*

Tieni

Tieni in freno,
 Col mio piede
 Non più nodi,
 Non più annodi,
 Non più lacci, per mercede.
 Fila aurate,
 Ch'in catena
 Senza pena
 Mi tenete?
 Non più groppi,
 Non più agroppi,
 Non più lacci, se volete.

Amante alla sua Donna.

O Bella, che m'uccidi
 Con il tuo dolce sguardo,
 Mira, mira, ch'io ardo,
 E tu dime tiridi:
 Ahi fiera, ahi cruda, e ria,
 Perche, dimmi perche
 Così

Così ti godi della pena mia?
 Non sempre nò, crudele
 Dime ti riderai,
 Forse mi bramerai
 Vn dì, cruda infedele,
 Ahi dispietata, ahi fera
 Perche, dimmi perche
 Così ti godi, ch'io per te sol perai?
 Sì, sì, perfida, e cruda,
 Ch'alla mia pura fede
 Vorrai donar mercede,
 De' tuoi rigori ignuda?
 Ahi, nò, ahi non potrai
 Dar vita al mio dolore,
 Quando col tuo rigor morto m'haurai.

Amante parla frà se stesso.

Forsennato desire,
 Che farai
 Ad'amar questa ingrata

Tor-

Tornerai,
 Non fia mai;
 Non ardo più d' Amor di sdegno auuāpo,
 Non, nò, nò fug gi, fug gi le pene,
 Fug gi, fug gi l'ardore,
 Che sempre langue innamorato Core.
 Infelice, che brami?
 Che più sperì?
 Qual t'allettano (o stolto)
 Reipensieri?
 Non fian veri,
 Non sento più nel sen d' Amor il foco,
 Non, nò, nò, fug gi, fug gi gl'affanni,
 Fug gi, fug gi i tormenti,
 Che non si gode in Amorosi stenti.
 Tormentato pensiero,
 Che più brami
 Da quest'empia crudele,
 Che pur chiami,
 E pur l'ami?
 Non ardo più non, nò, non sento pena,
 Non,

162

*Non, no, no, fug gi, fug gi il tuo duolo,
Fug gi, fug gi il martire,
Che chi spera in Amor, spera il morire.*

Amante d' Amore alla sua
Donna.

V Aghe labra,
Bei rubini,
Chespirate nel mio petto,
Fra quei denti alabastrini,
Aura dolce à mio diletto,
D'eh mirate
Per pietate,
Ch'io per voi mi discoloro,
E se più sete cortesi
Io per voi più strug go, e moro,
Dolci detti
Vaghi accenti,
Ch'il mio Cor ogn'hor legate,
E fra vaga, e dolce doglia

Dolce-

*Dolcemente mi piagate,
 Deh scorgete,
 Se volete,
 Ch'io per voi perdo il sereno,
 E se più sete cortesi,
 Io per voi più vengo meno.
 V'aghi lumi,
 Bei splendori,
 Che splendet nel mio Core
 Vaga luce di contenti,
 Dolce fiamma, e dolce ardore,
 Deh sentite,
 Compatite,
 Ch'io per voi dispero aita,
 E se più sete cortesi,
 Più per voi perdo la vita.*

MOrirò misero, ohime,
 Senza scoprir le pene del mio Core;
 Senza scoprir l'ardore,
 Dourò tener celato nel mio seno
 Sotto gelo di tema il rio veleno.
 Deh non più celar il foco,
 Parla, parla (mio Cor) che se più taci,
 A ria morte tu giaci?
 Mal si nasconde Amor nel petto accolto,
 Se più tace la lingua, parla il volto.
 Parla, parla, infelice,
 Chiedi tosto mercè, pietà, ristoro,
 Che se più taci, io moro;
 Deh parla per pietade omai (mio Core)
 Che si chiede in Amor mercè d'Amore.

Aman-

Amante fedele alla sua Donna.

T' Amerò, mio Tesoro,
 Ne per cangiar di pelo, o cangiar loco,
 Mancherò dal tuo foco;
 E quasi immobil marmo al fiero vento
 Starà salda mia fede al mio tormento.

T' amerò (mio bel Sole)
 Ne per crudo destin di lontananza,
 Mancherà mia speranza;
 E quasi duro sasso al fiero orgoglio
 Starà fermo il mio Core al rio cordoglio.

T' amerò (mio conforto)
 Ne per sdegno, o rigor de' tuoi bei rai
 Il mio Amor cadrà mai;
 E quasi alpestre Monte, o pietra dura
 Starà salda al mio Cor la dolce arsura,

T' Amero (mio contento)
 Ne per strazio, che m'vsi, o crudeltade
 Lascierò tua beltade;

E qua-

*Equasi un freddo ghiaccio ad altro ardore
Starà fermo il pensier, sodo il mio Core.*

Dialogo di Filli, e Tirsi.

Fill. **O** Tirsi, o Tirsi amato,
Dimmi dimmi qual fù
Quel pensier sì gelato,
Onde gelasti tu?
Io scorgo, e sento
Freddo tormento,
Gelosia doglia,
Gelato affanno,
Dimmi, dimmi (mio Cor) ardo, o mingano.

Tir. Tu ardi, o Filli mia,
El tuo geloso ardor
D' Amor', e gelosia
Gelando arde il tuo Cor?
Quei, che tu senti
Freddi tormenti,
Son fiamme, e foco

Del

*Del Dio ben dato,
 Vine, vine il tuo Cor d' Amor piagato.
 Fill. O Tirsi (ohime) che fia
 S'io ardo, e che farò
 Amor'è Gelosia
 Dunque nel petto haurò?
 Almen pietoso
 Dammi riposo,
 E nel tuo seno
 Dammi ristoro;
 Mira, mira, ch'io ardo, aghiaccio, e moro.*

*Tir. Sì, sì, mia vaga Filli,
 Ch'io ti terrò nel sen,
 E se per me distilli,
 Io per te vengo men;
 Se senti ardore,
 Ardo d' Amore,
 Se tu ti struggi,
 Io mi disfaccio;
 Sì, sì, Filli, ch'io moro, e ardendo aghiaccio.*

Filli,

Filli, e Tirsi.

O Contenti,
 Otormenti,
 O d' Amor dolce catena,
 Vaga pena,
 Dolce affanno,
 Lieta doglia, e grato ardore,
 Segua, segua ogni Cor l'ardor d' Amore.

I L F I N E.

TAVOLA DELL'IDILI.

A Menta, anima mia doue ten' vai	36.	Crudel, perche sol godi	154.
Amor di te si duole	114.	Chiami pur stolto il pensiero	141.
Cintia non ti dis'io	9.	Crudel, che del mio piangere	143.
E morto ahi lassa è morto	18.	Che dirrai Filli crudele	133.
Hoggi, ch'ogn'vn s'inchina	1.	Chi mi vede	155.
O bella brutta mia	41.	Dica pur chi vol, ch'io sia	149.
O mostro dell'Inferno	34.	Eurilla i tuoi sguardi	138.
O mia Bella languente	87.	Filli mia	137.
O Gelosia crudele	107.	Fuggite, fuggite	135.
O fato, o Stelle, o del Celeste Impe-	110.	Fortunato desirè	160.
ro		Miei lumi	144.
Pargoletta amorosa	44.	Morirò, misero ohime,	164.
Perfida disleale	9.	Ogn'vn mi dice	151.
Straziami pur crudele	48.	Ohime begl'ochi rei	148.
Sciata, e nuda giacea	17.	O Tirsi, o Tirsi amato	166.
Tu dormi, o bella, e cara	75.	O contenti	168.
Vezzofetto, mio bene,	55.	O Bella, che m'uccidi	157.
Vccidimi dolore	27.	Piangete occhi piangete	146.
<i>Tauola delle Canzonette.</i>		Sù, sù cantiamo Amanti	140.
A Michi vole,	150.	Se vi credete Amanti	157.
A Dio mie gioie a Dio	136.	T'amerò mio Tesoro	165.
		Treccie d'oro	158.
		Vaghi lumi	152.
		Vaghi rifi	153.

005638736

E. MAESTRELLI
Legatore di Libri
Lungarno della Vigna 7
FIRENZE